



Agosto-  
Settembre  
2024

AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXIII

PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA

# Un'UE potente e basata su principi

di Ana Palacio

***In un mondo sempre più definito dai giochi di potere geopolitici e dalla realpolitik, l'autorità morale dell'UE e l'impegno per una governance basata sui valori sono sempre più visti come bizzarri e inefficaci. La mancanza di leadership visionaria e di coesione non ha fatto altro che aggravare il problema.***

Ogni volta che gli europei tornano dalle vacanze estive, le richieste di una revisione strutturale dell'Unione europea sono praticamente inevitabili. Quest'anno non sarà diverso, anche se l'impulso al cambiamento potrebbe essere maggiore.

L'UE si trova ad affrontare numerose sfide scoraggianti, anche esistenziali. La guerra infuria alle sue porte, la competitività economica rallenta e persiste una profonda polarizzazione sociale. L'incertezza politica in Francia e l'indecisione in Germania aggravano la fragilità dell'UE, proprio quando un'imprevedibile transizione della leadership negli Stati Uniti, che minaccia di inaugurare un periodo prolungato di isolazionismo americano, lascia all'Europa poca scelta se non quella di prendere in mano il proprio destino.

Negli ultimi anni l'UE è riuscita a superare gravi difficoltà, dalle crisi del debito sovrano al ritiro del Regno Unito. Ma, nell'ambiente geopolitico odierno, è debole, vulnerabile e mal preparata a gestire le sfide che si trova ad affrontare. L'influenza duratura delle forze populiste – che utilizzano come armi le preoccupazioni sull'immigrazione clandestina e sfidano apertamente l'unità europea – è una delle ragioni principali di ciò.

Ad esempio, il primo ministro ungherese Viktor Orbán, che guida il governo ungherese dal 2010 (dopo essere

stato in carica dal 1998 al 2002), sembra che la sua missione sia stata quella di erodere lo stato di diritto in Ungheria e in tutta l'UE, minando al contempo la coesione europea. E il mese scorso il suo governo ha assunto la presidenza di turno del Consiglio dell'UE.

Nel giro di pochi giorni, Orbán ha effettuato visite a sorpresa a Kiev, Mosca e Pechino per discutere un potenziale accordo di pace con l'Ucraina, un chiaro tentativo sia di sfruttare l'apparato istituzionale dell'UE sia di indebolirlo strategicamente. Ha anche partecipato, ancora una volta, senza coordinamento o preavviso, al vertice dell'Organizzazione degli Stati turchi, che include come "osservatore" la non riconosciuta Repubblica turca di Cipro del Nord.

I leader dell'UE si sono affrettati a chiarire che Orbán non aveva alcun mandato per rappresentare l'Unione all'esterno, e tanto meno per negoziare qualsiasi tipo di accordo di pace con l'Ucraina. Per evidenziare che Orbán stava agendo a sproposito, il capo della politica estera dell'UE, Josep Borrell, ha privato l'Ungheria del diritto di ospitare il prossimo incontro dei ministri degli Esteri e della difesa, normalmente compito del Consiglio del presidente dell'UE.

Imperterrito, Orbán ha annunciato un nuovo sistema di visti accelerato che consentirebbe ai cittadini di otto paesi, tra cui Russia e Bielorussia, di entrare in Ungheria senza controlli di sicurezza, sollevando timori sull'integrità dello spazio Schengen dei viaggi senza frontiere e sulla sicurezza dell'UE più in generale. Orbán ha anche cercato, insieme ai suoi omologhi in Slovacchia, di utilizzare le leve dell'UE per costringere l'Ucraina a porre fine al divieto di transito del petrolio russo attraverso l'oleodotto Druzhba che attraversa il suo territorio. Più di recente, l'Ungheria ha bloccato una dichiarazione congiunta dell'UE sulle "irregolarità" delle elezioni presidenziali in Venezuela, spingendo Borrell a rilasciare una dichiarazione separata.

## AVVISO PER I COMUNI SOCI AICCRE

Aiccre nazionale ha pubblicato una interessante [guida ai gemellaggi](#)

I soci la possono scaricare cliccando sul sito di Aiccre nazionale sezione gemellaggi o su [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Segue a pagina 34

# Altro che Via della Seta. L'eldorado green della Cina in Italia

Di Ferruccio Michelin

**Il fotovoltaico nelle mani di Xi Jinping. Dopo la direttiva dell'Enea svelata da Formiche.net che apre ai pannelli cinesi, arriva un accordo del governo italiano che apre al colosso Huasan. A Pechino non rimpiangono più Conte.**

Chissà se c'entra qualcosa il documento dell'Enea con cui si apriva alla possibilità di acquisto di pannelli a celle fotovoltaiche prodotte da industrie extra europee – leggasi cinesi. Fatto sta che a poche ore dalla notizia rilanciata da *Formiche.net* è arrivato l'annuncio del ministero del (fu) Made in Italy con cui si aprono le porte italiane al fotovoltaico Made in China, con un “progetto strategico per sviluppare la tecnologia green in Italia”, almeno a quanto dice Palazzo Piacentini. Peccato che quel progetto “strategico” sia tutto di matrice cinese.

## L'accordo

Nella sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy, e alla presenza del ministro **Adolfo Urso**, è stato firmato un memorandum d'intesa tra l'azienda italiana Bee Solar e la cinese Huasun per avviare una cooperazione strategica nell'industria che produce energia solare.

Il timore è chiaro: rischiare di aiutare la Cina, primo produttore al mondo che ha intasato il mercato anche con piani di *overcapacity*, e ha abbinato allo sviluppo di questo settore industriale la competizione geopolitica per accaparrarsi minerali e materiali specifici. E non solo, perché la questione del fotovoltaico riguarda anche il controllo dei dati degli utenti.

Quanto accade oggi sembra essere anche conseguenza di quella traiettoria sospetta – apparentemente anti-americana – che sta inclinando verso Oriente il piano delle relazioni tra Italia e Cina (relazioni economico-commerciali, ma chiaramente non solo, visto come i temi di economia, politica e sicurezza siano ormai del tutto interconnessi). È anche questo l'effetto diretto della visita della presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** in Cina, i cui risultati sono contraddittori.



L'intesa rientra nell'ambito dell'accordo di cooperazione tra Mimit e Ministero dell'Industria e delle Tecnologie dell'Informazione (Miit) della Repubblica Popolare Cinese, predisposto durante la missione del ministro Urso a Pechino che ha anticipato di pochi giorni quella della premier. L'accordo è stato poi sottoscritto proprio durante la recente visita ufficiale di Meloni.

## Cosa fanno Ue e Usa

Una cooperazione “strategica” nell'industria fotovoltaica è un tema molto delicato. Val la pena ricordare che sul fotovoltaico cinese sono attive varie misure da parte dell'Unione europea. L'Ue ha adottato un approccio generale severo per contrastare la concorrenza, considerata sleale, dei pannelli fotovoltaici cinesi e sostenere dunque la produzione locale. Per esempio, dopo un'indagine che ha rivelato come le aziende cinesi vendessero i pannelli a prezzi inferiori rispetto al loro valore normale di mercato, danneggiando i produttori europei, Bruxelles ha deciso di reintrodurre dazi su quei prodotti fotovoltaici.

Misure analoghe, e più dure, sono state adottate dall'amministrazione Biden (estese anche all'industria della batterie e dell'auto elettrica) e tali disposizioni rappresenteranno lo scheletro della

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

postura americana verso certe questioni sensibili anche nel futuro (post Usa2024). Parallelamente, l'Ue sta discutendo l'introduzione di nuovi sistemi per supportare la produzione interna di tecnologie verdi essenziali per raggiungere la neutralità climatica. Questo include incentivi specifici per la produzione di pannelli solari all'interno dell'Unione, riducendo la dipendenza dalle importazioni cinesi – ossia, tale filosofia rischia di incocciare con quella direttiva dell'Enea e con l'intesa di cooperazione con la Cina siglata al Mimit

I commenti del ministero

“Questa partnership risponde pienamente all'obiettivo che i nostri Paesi intendono raggiungere nel campo delle tecnologie green. È un progetto strategico, per sviluppare la filiera fotovoltaica in Italia”, è invece il messaggio veicolato dal ministro Urso. Nello specifico, spiega il ministero, con questo accordo Bee Solar, società italiana specializzata nello sviluppo di insediamenti industriali con particolare riferimento agli stabilimenti di produzione di componenti per il fotovoltaico, si propone di realizzare un centro di produzione in Italia, sfruttare la tecnologia e il know-how di Huasun, avviare la costruzione dell'impianto nel primo quadrimestre del 2025 e stabilire un impianto di produzione avanzato e competitivo in

Europa.

Il contesto preoccupante

È noto che Huasun – azienda cinese di innovazione tecnologica specializzata nella ricerca, sviluppo e produzione su larga scala di apparecchiature fotovoltaiche – stia cercando di rafforzare la propria posizione nel mercato europeo. Particolare invece, e piuttosto preoccupante, che scelga l'Italia come via per spingere questa strategia di espansione. Intanto, per sostenere la domanda di Bee Solar, Huasun sfrutterà la propria capacità produttiva in Cina – non italiana, dunque.

L'accordo fotovoltaico firmato oggi a Mimit segue di poche ore quello di ieri tra EuroGroup e Hixih nel settore automobilistico. È molto probabile che nei prossimi giorni saranno firmati altri protocolli sulla tecnologia verde e sulla mobilità elettrica, sempre nell'ambito dell'intesa di cooperazione tra Mimit e il Miit preparata con i recenti contatti istituzionali tra Italia e Cina. Il sovranismo italiano ha ritrovato una nuova declinazione pechinese. Prima era il governo gialloverde, ora quello di centrodestra. A Pechino, si sa, sono bravi a fare nuove amicizie. Il memorandum del Conte 1 è ormai un vecchio ricordo. Ma gli affari sembrano essere tornati come prima, più di prima.

**Da formiche.net**

# Forse Orbán ha fatto un altro favore a Putin

Le istituzioni europee temono che il nuovo visto agevolato introdotto dall'Ungheria per i cittadini russi possa facilitare lo spionaggio della Russia in Europa

Il governo ungherese, che è il più filorusso tra quelli dei paesi dell'Unione Europea, ha esteso ai cittadini russi e bielorusi la possibilità di chiedere un permesso agevolato per l'ingresso in Ungheria. Questa decisione ha fatto preoccupare diverse persone nelle istituzioni europee: Manfred Weber, presidente del Partito Popolare Europeo (che ha il maggior numero di seggi al Parlamento Europeo), ha detto che i permessi ungheresi sono un problema «per la sicurezza nazionale» degli stati europei, perché potrebbero favorire «le attività di spionaggio» della Russia.

Weber ha scritto una lettera a Charles Michel, il presidente del Consiglio Europeo (l'organo che rappresenta i governi dei 27 stati dell'Unione), per denunciare questo rischio. Quando la lettera è stata diffusa dai media, anche la Commissione Europea (l'organo esecutivo dell'Unione) ha chiesto chiarimenti al primo ministro ungherese Viktor Orbán. Nelle ultime settimane Orbán aveva già creato scompiglio per le sue iniziative diplomatiche non autorizzate e la Commissione aveva deciso di boicottare parzialmente il turno ungherese alla presidenza dell'Unione Europea, che finirà a dicembre.

La misura contestata si chiama «carta nazionale». È stata introdotta da poco ed è un permesso che consente di vivere e lavorare in Ungheria per un massimo di due anni. La carta nazionale è più facile e veloce da ottenere rispetto al normale visto. Prima era riservata a cittadini di Ucraina e Moldavia, e a quelli di stati dei Balcani che non fanno parte dell'area Schengen, la zona di libera circolazione che coinvolge la maggior parte dei paesi europei

**Segue a pagina 10**

# Autonomia Differenziata, Emiliano impugna la legge dinanzi alla Corte costituzionale

**«Lese le competenze delle regioni. Questa iniziativa nasce con lo spirito di tutelare i cittadini italiani e l'unità stessa del nostro Paese».**

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha deciso di impugnare dinanzi alla Corte costituzionale la legge sull'autonomia differenziata «per lesione della sfera di competenza delle Regioni, come previsto dall'art. 127, comma 2, della Costituzione». È quanto si legge in una nota in cui il governatore spiega che la decisione si aggiunge «alle iniziative referendarie già promosse dalle Regioni e dai cittadini italiani impegnati in una straordinaria mobilitazione per la raccolta di firme». La Giunta ha affidato l'incarico all'avvocato Massimo Luciani e al capo dell'Avvocatura regionale Rossana Lanzà.

La Costituzione (art.116 comma 3), si legge nella nota, prevede infatti la possibilità che siano attribuite «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario, e non certo la possibilità, invece prevista dalla legge Calderoli, del trasferimento di tutte le funzioni concernenti tutte le ventitré materie contemplate dall'art. 117 Cost., così perpetrando una palese violazione dei principi fondamentali di unità e indivisibilità della Repubblica. Secondo la Regione Puglia, tale violazione si riverbera inesorabilmente sull'ordinamento regionale e sui principi supremi di eguaglianza tra i cittadini nell'esercizio dei diritti e nell'assolvimento dei doveri fondamentali. Inoltre, la concessione di maggiori spazi di autonomia, per come realizzata, determinerebbe l'erosione delle risorse che lo Stato impiega per finanziare il fondo perequativo per le Regioni con minori capacità di spesa, impedendo così di finanziare specifici interventi di sviluppo economico e coesione sociale per contrastare gli svantaggi tra territori».

«Alle iniziative referendarie - dichiara il presidente Michele Emiliano - già promosse dalle Regioni e dai cittadini italiani, impegnati in una straordinaria mobilitazione per la raccolta di firme, si aggiunge la decisione della Regione Puglia di impugnare la legge Calderoli direttamente dinanzi alla Corte Costituzionale. C'è un corposo lavoro di approfondimento e studio alla base di questo percorso che si avvale della competenza e autorevolezza in materia del prof. Luciani. Questa iniziativa nasce con lo spirito di tutelare i cittadini italiani e l'unità stessa del nostro Paese nel rispetto dei principi sanciti dai nostri padri costituenti. Quindi tale impugnativa si affianca alle iniziative referendarie, seguendo un percorso parallelo che va nella stessa direzione ed offrendo una strada in più dinanzi alla Corte costituzionale per contrastare gli effetti di squilibrio dell'assetto economico-finanziario delle Regioni e la violazione delle competenze regionali attribuite dalla Costituzione».

**Da la gazzetta del mezzogiorno**



*Se mai l'Europa si darà una vera Costituzione, sarà quando avrà intrapreso una profonda riflessione su se medesima, ancora una volta a confronto con l'America. Questa volta per rispondere alla domanda: chi davvero noi siamo, che cosa davvero ci distingue, sempre che si voglia essere qualcuno e qualcosa, e non una semplice propaggine.*

**Gustavo Zagrebelsky**

L'Euro è l'Europa nelle tasche dei cittadini.

**Anonimo**

# L'Olocausto dimenticato ha bisogno di essere ricordato

**Di Boban Ilijevski, Alexandra Drugescu Radulescu, Klara Vlahcevic Lisinski**

Il trattamento dei Rom

Nei tribunali penali jugoslavi del secondo dopoguerra sono state avanzate molte accuse, tranne una: l'Olocausto dei Rom. Mentre le atrocità dell'antisemitismo sono spesso menzionate e insegnate nei libri di scuola, e giustamente, poche o nessuna menzione viene fatta di un'altra categoria di persone che ha sofferto altrettanto durante quei tempi bui: i Rom.

I nazisti consideravano i Rom anche razzialmente inferiori, proprio come gli ebrei. Come parte del loro piano più ampio per creare una società "razzionalmente pura", conclusero che questi "asociali" dovevano scomparire. Ciò si basava sulle loro interpretazioni distorte della genetica che consideravano i Rom "subumani". Quando i nazisti salirono al potere nel 1933, implementarono rapidamente politiche mirate al popolo Rom. Furono sottoposti a profilazione razziale, raccolta di dati biometrici e sterilizzazione forzata ai sensi della "Legge per la prevenzione della prole con malattie ereditarie" nel 1933.

Tuttavia, le atrocità contro i Rom che caratterizzarono il regime nazista nell'ex Jugoslavia iniziarono "ufficialmente" nel maggio 1941, quando la comunità dovette rispettare le stesse regole degli ebrei: indossare fasce descrittive al braccio, restrizioni nell'accesso a lavori e posizioni importanti, oltre a essere vittime dirette di fucilazioni di massa e campi di concentramento.

Come collaborazionista della Germania nazista, la Bulgaria introdusse misure restrittive, alcune delle quali includevano il divieto di accesso ad alcune parti di Sofia e il divieto di utilizzo dei trasporti pubblici. Ricevevano anche porzioni di cibo più piccole rispetto al resto della popolazione e, in alcune parti del paese, vennero convertiti con la forza dall'Islam al cristianesimo. A quel tempo, i Rom in Bulgaria non avevano altra scelta che lavorare per il paese. Nel 1942, il governo mise fuori legge il matrimonio tra Rom e bulgari "puri". Tutto ciò fu fatto con l'obiettivo di declassarli come persone. Tuttavia, sebbene la Bulgaria avesse messo i Rom nei campi insieme agli ebrei, nessuno dei due venne mandato in Germania. Si stima che circa 5000 Rom siano morti durante l'Olocausto, che è, purtroppo, uno dei tassi di mortalità più bassi nell'Europa orientale.

Il numero dei decessi in Macedonia del Nord può essere solo stimato

Si stima che i nazisti abbiano ucciso tra 2.000 e 3.000 Rom e Sinti della Macedonia del Nord durante la seconda guerra mondiale. Secondo l'Institute for Policy Research and Analysis "Romalitiko", a causa dell'assenza di documentazione, il numero effettivo, che è molto più alto, non può essere determinato.

I Rom nella Macedonia del Nord, così come nel resto d'Europa, erano discriminati anche prima dell'Olocausto. Nei censimenti, erano stati erroneamente registrati come

turchi, quindi il loro numero reale non è mai stato realmente conosciuto. Tuttavia, i dati del censimento del 1931 mostrano che circa 9.855 Rom vivevano nel paese. Ma queste cifre dovrebbero essere considerate con cautela, poiché i censimenti dell'epoca avrebbero potuto essere facilmente truccati.

Secondo Romalitiko, durante l'Olocausto, non è stato possibile individuare gli individui della Macedonia del Nord che hanno guidato campagne contro l'Olocausto, semplicemente perché non ce n'erano. Romalitiko chiede al governo di riconoscere la sofferenza dei Rom riconoscendo ufficialmente il 2 agosto come Giornata internazionale della memoria del genocidio dei Rom. La Macedonia del Nord dovrebbe anche adottare la definizione operativa di antiziganismo e introdurla a livello istituzionale tra tutte le istituzioni statali pertinenti.

Il genocidio silenzioso attraverso la deportazione

Nell'ottobre del 1941, i quartieri prevalentemente rom di Marinkova Bara a Belgrado furono circondati da ufficiali tedeschi e collaboratori della polizia serba. Tutti gli uomini della zona furono arrestati in un raid notturno e inviati al campo di concentramento di Topovske Šupe. Da allora non si è più saputo nulla di loro. Nel dicembre del 1941, ci fu un altro giro di rapimenti a Belgrado contro donne e bambini rom, che furono portati al campo di Sajmište e giustiziati.

Questi sono solo un paio di esempi che illustrano la sofferenza di circa 12.000-20.000 persone uccise, su 60.000 Rom che vivevano in Serbia all'epoca. Ciò che rende questi eventi pari a un "genocidio silenzioso" è la mancanza di consapevolezza pubblica e la scarsità di informazioni disponibili.

La Romania ha anche una storia di persecuzione dei Rom durante la Seconda guerra mondiale, sotto il governo militare del maresciallo Antonescu. Si stima che circa 25.000 Rom siano stati deportati in Transnistria, di cui circa la metà è tragicamente morta di fame o sfinito durante il viaggio.

I primi cicli di deportazioni iniziarono ufficialmente il 1° luglio 1942, con 11.441 persone deportate. Dopo infinite sofferenze, non è stato fatto alcun vero tentativo di risarcire i sopravvissuti. Negli anni '70, Ion Cioba e Nicolae Gheorghie, due cittadini Rom, proposero che i sopravvissuti Rom all'Olocausto avrebbero dovuto avere una pensione speciale.

Sfortunatamente, questo è stato realizzato solo negli anni '90, quando una nuova legge ha proclamato le pensioni per i gruppi etnici che hanno sofferto durante il regime del 1940-1945. Non sorprende che gli atteggiamenti anti-rom siano ancora molto diffusi nel paese e diminuiscano la sofferenza dei deportati della Transnistria. Senza un vero database delle vittime e una mancanza di consapevolezza sull'argomento, il genocidio dei rom in Romania rimane silenzioso come in Serbia.

[Segue alla successiva](#)

# TRENTA ANNI FA LO SBARCO DELLA VLO- RA A BARI CON 20 MILA ALBANESI

**Desiati, le Chiavi della città a 33 anni dallo sbarco della Vlora:  
«Adesso sono di Bari anche io»**

DI CARMEN PALMA

Ervin, nato nella terra delle aquile. Luca, cresciuto nella periferia di Bari, un ragazzino che crede a tutto, persino ai miracoli e ai santi venuti dal mare. Separati da appena cento chilometri, hanno più o meno la stessa età e la stessa altezza, ma non potrebbero essere più diversi e lontani... fino all'arrivo della Vlora, in quel giorno d'estate del 1991. È la storia che lo scrittore Mario Desiati racconta nel suo romanzo «Mare di Zucchero», ma anche la storia dei 20mila albanesi che, 33 anni fa, giunsero nel porto di Bari segnando la storia dell'immigrazione del Novecento.

E proprio a Mario Desiati il sindaco di Bari, Vito Leccese, ha consegnato le chiavi della città durante la cerimonia di anniversario dello sbarco, tenutasi a Palazzo di Città. Una consegna motivata «dallo sguardo poetico e acuto sul Sud», ma «libera da luoghi e comuni e provincialismi»: «Desiati - si legge nella motivazione letta dal sindaco - appartiene a quella generazione di scrittori che ha portato la Puglia fuori dai cliché letterari, che ha dato voci a sogni, ispirazioni, sentimenti universali, eppure legati a luoghi e contesti del tutto particolari».

Grande emozione per lo scrittore, che ha ricordato come Mare di Zucchero sia stato scritto inizialmente come un libro per bambini ma è diventato col tempo qualcosa di più. Un testo per la memoria, perché senza di essa non c'è futuro: «È importante raccontare le cose alle nuove generazioni, solo così possono vivere. Sono grato a questa città, la città dove forse ho vissuto più a lungo».

DA LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

## Continua dalla precedente

Il numero esatto di Rom uccisi durante l'esistenza dello Stato Indipendente di Croazia (NDH) è difficile da determinare a causa della mancanza di registri precisi, della loro natura nomade, così come del fatto che molti Rom non furono nemmeno "registrati" nei campi di sterminio, poiché erano considerati "bestiame". Le stime suggeriscono che tra 16.000 e 40.000 Rom furono sterminati nell'NDH durante la seconda guerra mondiale. La maggior parte di queste morti avvenne nel campo di concentramento di Jasenovac, o "Auschwitz dei Balcani", dove migliaia di Rom, insieme a ebrei, serbi e prigionieri politici, furono brutalmente assassinati. È difficile sapere con certezza cifre precise sulle vittime Rom a Jasenovac, ma le stime suggeriscono che almeno 20.000 Rom furono uccisi lì.

Lo storico croato Ivo Goldstein descrisse la brutalità del campo, osservando che i Rom erano particolarmente presi di mira e sottoposti a condizioni disumane ed esecuzioni di massa: "Gli Ustascia consideravano i Rom come un popolo senza patria, senza radici, e li trattavano con una crudeltà che spesso superava persino quella con cui trattavano altri gruppi perseguitati". La Bosnia ed Erzegovina fece parte dell'NDH per gran parte della Seconda guerra mondiale.

In Germania, il genocidio contro i Sinti e i Rom è stato negato per decenni: il governo lo ha riconosciuto solo nel marzo del 1982. Il genocidio dei Rom è talvolta definito "Porajmos", un termine romani che significa "divoramento" o "distruzione".

Da The European correspondent

## POESIE PER LA PACE

### Il canto della pace

Cullandosi sulle onde dell'etere,  
passando sopra i monti ed i mari,  
vai, vola, colomba di pace,  
o mia canzone sonora!

Racconta a colui che ascolta  
come è vicina ormai l'era agognata,  
di cui oggi vive e respira  
l'uomo della tua patria.

Non sei tu sola, vi saranno molte  
colombe tue compagne,  
v' aspetta sulla soglia lontana  
il cuore di dolci amici.

Vola nel purpureo tramonto,  
nel soffocante fumo delle officine,  
nei quartieri dei negri  
e sulle azzurre acque del Gange

Anna Achmatova



# Sbarco della Vlora, quando la Corte dei Conti contestò spese per ospitare i custodi dello stadio «sfrattati» dagli albanesi

DI ALESSANDRA COLUCCI

**Accanto alla storia di solidarietà, c'è però anche uno strascico del quale si parla poco**

Giovedì 8 agosto 1991, una data rimasta indelebilmente impressa nella storia della città di Bari: quel giorno, infatti, al porto, arrivò la motonave Vlora, con a bordo 20mila profughi albanesi. Un evento che ha segnato la storia dell'immigrazione del Novecento e che, nel 33esimo anniversario, è stato ricordato con una serie di eventi.



A guidare il Comune, in quell'estate, c'era Enrico Dalfino, compianto primo cittadino al quale è stata intitolata la Sala consiliare dove, alle 11.30 l'attuale sindaco, Vito Leccese - che in quel 1991 era un giovane assessore della giunta Dalfino - ha consegnato le chiavi della città allo scrittore Mario Desiati, autore di Mare di Zucchero (Mondadori 2014).

Per l'occasione, il comitato spontaneo ha realizzato una gigantografia (180x260 cm) del famoso scatto che testimonia lo sbarco dei 20mila albanesi realizzato da Lorenzo Turi, allora sedicenne. Il pannello, donato al Comune di Bari, integrerà l'opera «Sono persone 8.8.1991» di Jasmine Pignatelli, installata sulla facciata dell'edificio di edilizia popolare di Arca Puglia Centrale e poi completata con la scultura gemella a Durazzo in Albania in occasione del trentennale dello sbarco della Vlora.

«Sono Persone, persone disperate. Non possono essere respinte indietro, noi siamo la loro unica speranza» è la celeberrima frase che fu pronunciata in quelle ore proprio dal sindaco Dalfino e che è rimasta impressa nella memoria collettiva di una città. A ricordarla, insieme a tutti quei giorni incredibili, oggi c'è Mimmo Magistro, all'epoca delegato allo Sport della giunta Dalfino.

«Corsi immediatamente al porto» ricostruisce Magistro, che fu in prima linea per organizzare la macchina dell'accoglienza. «Passavamo intere giornate davanti allo Stadio della Vittoria - aggiunge - valutando l'evolversi della situazione». E in quelle ore fu scattata la famosa foto di Dalfino con il capo di gabinetto del Comune Bepi Stecchi e lo stesso Magistro, al cellulare, una assoluta rarità,

all'epoca. «L'apparecchio ci fu messo a disposizione della Prefettura, in quelle ore c'era stata una polemica tra il sindaco e il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e quindi Dalfino mi diede l'incarico di mantenere i contatti, l'ho usato per giorni».

Accanto alla storia di solidarietà che tante volte è stata narrata, c'è stato però anche uno strascico del quale si parla poco. E a raccontarlo è proprio Magistro: «Qualche tempo dopo la morte del sindaco Dalfino, la sua famiglia e io ricevemmo una contestazione dalla Corte dei Conti». La ragione di quella richiesta sta nel fatto che alcune delle persone che erano state accolte allo Stadio della Vittoria «avevano sostanzialmente occupato i due appartamenti dei custodi che erano dipendenti del Comune» ricostruisce. «I due custodi avevano famiglia e decidemmo di mandarli in un albergo cittadino che si trovava nelle vicinanze, in attesa di risolvere la situazione». «La Corte dei Conti contestava il fatto che il Comune avesse sequestrato alcune ville a Torre a mare e quindi si chiedeva perché i custodi non fossero stati mandati lì» prosegue Magistro. «Fortunatamente - spiega - la migliore collaboratrice di Enrico Dalfino era l'avvocato Marida Dentamaro, che risolse la situazione». Dentamaro studiò le carte «e spiegò che c'era un errore di valutazione della vicenda e così dopo poco tempo, fu tutto annullato. Dimostrò davvero di essere una numero uno» conclude Magistro.

**DA LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**

# Grottaglie è la città pugliese delle ceramiche, ma anche terra di progresso e avanguardia

Di Clarissa Franco

**Un edificio polifunzionale dedicato alla ricerca spaziale; opere di street art; una chiesa arroccata su una grotta; manufatti in ceramica. A questo elenco, già di per sé intrigante, bisogna aggiungere cibo locale e musica. Un'equazione che rende il Comune in Provincia di Taranto una meta speciale**



Piazza San Francesco, Grottaglie (TA)

Lontana dal brulichio turistico e immersa nell'altopiano delle Murge, a poco più di venti minuti di auto (circa ventuno chilometri) da Taranto, sorge la cittadina di Grottaglie, che quest'anno ospita l'evento Forma (11 agosto dalle 19:00 in piazza San Francesco), un nuovo progetto che mira a valorizzare un luogo da sempre conosciuto per la sua tradizione secolare, quella della ceramica.

In particolare, dalla terrazza San Francesco, in pieno centro storico, per una notte si susseguiranno esibizioni di musica elettronica con diversi artisti, accompagnate dalla tradizionale cucina locale e dalla tipica birra tarantina, Raffo-Lavorazione Grezza, nata nel 1919 che sarà beer partner dell'evento. Gli altri drink partner saranno Gin Engine e Fever-Tree, per un binomio fatto di nuovi aromi e spezie in grado di creare sapori inediti, soddisfacendo così la domanda di un consumatore sempre più consapevole.



Courtesy of Raffo

I residenti di Grottaglie sono abituati a una città che da sempre mescola le tradizioni della cultura mediterranea

con la modernità dell'arte contemporanea, e infatti qualche settimana fa hanno accolto il Kriptalys Village, che – proprio come il Forma – promuove il territorio, mettendo in luce i suoi luoghi più caratteristici, abbinando un contesto storico con la sperimentazione musicale con musica funk, afrobeat jazz, sonorità downtempo, elettronica sperimentale e techno.

L'intrattenimento estivo prosegue anche tra i vicioletti e le piazze del centro grazie alle storiche botteghe artigiane che conservano l'anima pugliese e ne tramandano l'essenza con la produzione di creazioni antiche, per citarne alcune: capasone (maestoso contenitore di vino), limmu (recipiente per conserve), cofnu (antenato della lavatrice), pumi, albarrelli, ciarle e persino oggetti sacri, come ampollone acquasantiere.



La passeggiata tra la storia di Grottaglie parte da una scalinata, quella che permette di accedere al quartiere delle Cammenere, come viene chiamato dai cittadini del posto, ossia dei camini. In realtà, se si vuole

cedere a un racconto più romantico, trattandosi di arte, il termine "Cammenere" sembrerebbe richiamare alle "Camenae", le muse italiche invocate dal drammaturgo greco Livio Andronico. Qui sorgono i laboratori artigiani, alcuni nati dai primi dell'Ottocento e che hanno lasciato un'eredità inestimabile di creazioni di altissima fattura e che hanno contribuito a rendere la città un'eccellenza della ceramica salentina.

Tra le varie gravine da visitare, una in particolare è quella di San Giorgio, considerata come la madre del "Quartiere delle Ceramiche", perché tra le più antiche esistenti, con affreschi che gli conferiscono un'aura pittoresca. Proseguendo ci si ritrova alla bottega della famiglia Vestita,

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

acquisita da Carmelo Vestita, tra i più noti ceramisti grottagliesi, e che oggi il bisnipote Cosimo amministra, dando continuità alla tradizione familiare organizzando mostre artistiche e convegni tematici.



E non è finita qui. In via Crispi, al civico 67-69, si arriva al museo della ceramica con diverse sale tematiche che ripercorrono cronologicamente la storia della città e dei popoli che si sono susseguiti e che hanno lasciato un loro segno distintivo con le propria cultura. Il piano superiore è oggi dedicato alla fase della decorazione, quella inferiore ai manufatti più contemporanei. In mostra sono esposti più di quattrocento oggetti tra resti archeologici, maioliche, presepi, ceramica artistica storica e attuale.

Ma la storia di Grottaglie non è legata solo alla ceramica. Passeggiando tra i vicoli del centro storico, ad esempio, si ammirano costruzioni architettoniche legate al culto religioso, tra cui la Chiesa neoclassica di San Francesco de Girolamo, al cui interno si possono ammirare le reliquie dell'omonimo santo. Gli affreschi interni sono un tributo ad alcune scene bibliche, tra queste, ad esempio, il martirio di San Bartolomeo.

Molto caratteristica per le fondamenta su cui si staglia è poi la Chiesa della Madonna del Carmine, chiamata anche la Chiesa Matrice di Grottaglie che infatti è stata costruita su un'antica grotta. La costruzione è risalente al 1372 e come indica l'iscrizione sulla facciata è opera dell'architetto Domenico di Martina.

Grottaglie, però, vuole anche guardare al futuro. A dimostrarlo sono due esempi luminosi. Il primo riguarda l'ambito artistico in particolare, la street art dell'artista locale Paolo Carriere, formatosi all'Accademia delle Belle Arti di Lecce, che decora le mura cittadine con i disegni dei personaggi

più noti dei cartoni degli anni Novanta.

Il secondo esempio si lega, invece, all'ambito di ricerca scientifico. Infatti, a Grottaglie, sorge un hangar, ancora in fase di completamento, lungo il perimetro dell'aeroporto Arlotta. Lo spazio nasce non soltanto per ampliare l'area di atterraggio e decollo di grandi aerei, ma anche per dare vita a un edificio polifunzionale dedicato alla ricerca aerospaziale con un museo per i visitatori che amano i voli spaziali.

Alla fine del tour non resta altro che gustare i sapori locali. L'anno scorso in via Risorgimento 83 è nato Céramique, un locale che fonde ceramica e art déco, immerso nel centro storico di Grottaglie, con una selezione di prelibatezze culinarie e cocktail dall'ispirazione parigina, dove Francesco, il suo proprietario, si è formato.



Courtesy of Céramique

Agosto, quindi, è stata l'occasione giusta per trascorrere una serata estiva all'insegna di musica e buon cibo (un altro indirizzo che vi consigliamo è il ristorante La Luna Nel Pozzo, gestito da Maria D'Acunto e Manolo Ghionna), ma anche per scoprire una città ancora lontana dal turismo di massa, che offre vedute mozzafiato, esperienze culinarie e immersive in un luogo storicamente suggestivo.

[Da linkiesta](#)

Sono contro l'Unione europea, ma sono molto favorevole all'Europa.

**Geert Wilders**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## Continua da pagina 3

Anche se il permesso di residenza è valido solo in Ungheria, consente di visitare per 90 giorni senza un visto gli altri 28 paesi dell'area Schengen, cioè tutti quelli dell'Unione Europea tranne Irlanda e Cipro, più Svizzera, Norvegia, Islanda e Liechtenstein. Gli altri paesi possono comunque negare l'ingresso a chi ha la carta nazionale per ragioni di sicurezza.

Dopo l'inizio della guerra in Ucraina, ai cittadini russi non è stato vietato di viaggiare nell'area Schengen, ma sono aumentati sia i controlli che la percentuale di richieste respinte: nel 2021 erano il 3,2 per cento del totale, l'anno scorso sono state il 10,6 per cento. L'Ungheria ha diversi precedenti di infiltrazioni russe. Per esempio, si è scoperto che negli scorsi anni Andrey Naryshkin, figlio del capo del servizio estero dell'intelligence militare russa (SVR), aveva abitato a casa di un imprenditore amico del capo di gabinetto di Orbán. Anche per questo, un permesso che dà a cittadini di Russia e Bielorussia, due regimi ostili all'Unione Europea, la possibilità di muoversi all'interno dell'Unione potrebbe effettivamente favorire lo spionaggio. Le istituzioni europee temono insomma che i servizi segreti russi possano cercare di far passare i loro agenti tra i 65mila beneficiari del permesso che il governo ungherese prevede ci saranno nel 2024.

Dopo l'inizio della guerra in Ucraina, diverse inchieste giornalistiche hanno segnalato un incremento del personale diplomatico russo in Ungheria, dove il governo di Orbán è vicino a quello del presidente russo Vladimir Putin al punto da aver ostacolato a più riprese le sanzioni dell'Unione Europea. Questo aumento, di un terzo dell'organico, sarebbe dovuto anche al trasferimento a Budapest degli addetti espulsi da altri paesi europei perché ritenuti spie. Nel 2022 il personale dell'ambasciata in Ungheria ha superato i 56 diplomatici: è un numero assai più alto di quello registrato in paesi simili o più grandi, per esempio la Russia ne ha sei a Praga e tredici a Varsavia.

È piuttosto comune che gli agenti segreti, anche quelli dei paesi occidentali, operino sotto una copertura diplomatica. Secondo le inchieste, agli agenti russi non interessa particolarmente spiare l'Ungheria, che li ospita (anche se lo hanno fatto per anni). È invece probabile che il paese venga usato come «centro logistico regionale» per condurre poi operazioni all'estero. Negli ultimi due anni in diversi paesi europei ci sono stati sabotaggi o tentati sabotaggi che secondo le autorità sono riconducibili alla Russia, che spesso li ha appaltati a gruppi criminali.

Il post con cui il portavoce del governo ungherese ha risposto alle critiche sul nuovo permesso

ha risposto alle critiche sul nuovo permesso. Una strategia simile ha riguardato l'Austria. La sua capitale, Vienna, viene spesso definita dai giornali «un nido di spie», una formula dei tempi della Guerra fredda. Questa reputazione si deve al fatto che l'Austria è rimasta neutrale e ha una legislazione particolare, che il governo uscente non è riuscito a cambiare: è illegale solo lo spionaggio ai danni dell'Austria, mentre è consentito quello rivolto agli altri paesi o alle organizzazioni internazionali. Anche qui nel 2022 il personale dell'ambasciata russa era aumentato (si è poi ridotto l'anno scorso): secondo fonti d'intelligence dei media, un centinaio dei 258 addetti erano in realtà agenti sotto copertura.

Per questa ragione, a giugno i ministri degli Esteri di otto paesi dell'Unione Europea hanno chiesto di non consentire più ai diplomatici russi di spostarsi fuori dal paese dove sono accreditati. La richiesta è stata fatta dai governi di Repubblica Ceca, Danimarca, Paesi Bassi, Polonia, Romania e delle tre repubbliche baltiche, Lituania, Lettonia ed Estonia. Per quanto riguarda il nuovo permesso ungherese, le istituzioni europee hanno pochi strumenti: i permessi lavorativi sono competenza degli stati membri, ma in teoria la Commissione Europea potrebbe sospendere un paese dall'area Schengen: finora non è mai stato fatto.

**Da konrad il post**

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

# [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

# Germania, Finlandia ▪ Energia nucleare

## Nessun deposito sicuro per i rifiuti atomici prima del prossimo secolo

Di Jasper Bennink e Astrid Söderström

Immaginate come potrebbe apparire il nostro mondo alla fine degli anni 2000: potremmo finalmente vivere in un mondo climaticamente neutro che potrebbe essere governato dall'intelligenza artificiale. A quel punto, qualche IA potrebbe persino scrivere questa newsletter da sola. Uno scenario che presumibilmente l'umanità non vedrà prima della fine del secolo è la Germania che ha uno smaltimento permanente per i rifiuti atomici che ha prodotto negli ultimi decenni.

L'Ufficio federale per la sicurezza della gestione dei rifiuti nucleari ha ora posticipato la data per la ricerca di un sito idoneo, dal 2031 al 2074. La costruzione dell'impianto sotterraneo necessario richiederà altri decenni.

Una cronologia dell'ignoranza politica

Quando la Germania avviò il suo programma atomico nel 1973, l'Atomic Energy Act sottolineò che le centrali atomiche non potevano essere costruite senza risolvere lo smaltimento dei suoi rifiuti radioattivi. Pertanto, in una decisione improvvisa, i politici tedeschi concordarono su una posizione per un sito di smaltimento permanente nel 1977 nonostante l'opposizione pubblica e la mancanza di prove della sua idoneità.

Nonostante decenni di proteste, diversi governi hanno mantenuto la decisione. Infine, nel 2013, la città di Gorleben è stata scartata come luogo di stoccaggio dei rifiuti atomici. Dopo quasi 40 anni di incertezza, è diventato ufficiale che l'area non era idonea per i 25.000 metri cubi di materiale altamente radioattivo, il volume di circa 300 grandi camion.

La cattiva gestione innesca conseguenze pericolose

L'indecisione di diversi governi tedeschi non solo ha portato a un ritardo importante nella ricerca di un sito di smaltimento definitivo, ma ha anche conseguenze pericolose per i cittadini tedeschi. Per le persone in tutto il paese, è ormai certo che dovranno gestire rifiuti atomici in più siti di smaltimento temporanei per decenni a venire. Alcune di queste località, per lo più miniere di sale, sono destinate a perdere i permessi di stoccaggio entro il 2040 al più tardi. I contenitori fuori terra che immagazzinano il materiale atomico non sono inoltre realizzati per un uso infinito e sono potenzialmente vulnerabili a dis-

stri naturali o attacchi terroristici.

Inoltre, il rinvio della sede permanente potrebbe mettere a repentaglio la base di finanziamento del progetto: il progetto avrebbe dovuto essere finanziato da un fondo sovrano, che potrebbe non essere più in grado di fornire denaro quando il sito potrà essere costruito.

Lo stoccaggio dei rifiuti atomici è un problema in tutta Europa

Mentre il caso della Germania è un esempio estremo di cattiva gestione, la questione dello stoccaggio permanente dei rifiuti atomici deve ancora essere risolta in tutta Europa. Nessun paese europeo ha ancora aperto un sito di smaltimento. Mentre diversi paesi si sono avvicinati al completamento di un simile progetto, si è rivelato un argomento complesso: in tutta la Svizzera, Francia e Svezia, dove è già stato trovato un luogo di deposito, i progetti hanno incontrato difficoltà.

In Francia, la società del sito di smaltimento attende il permesso di costruire da quasi un decennio a causa di problemi di sicurezza e proteste pubbliche. Lo stesso vale per la Svezia, che inizialmente è stata la prima nazione a pianificare un sito del genere. Nessuno dei due paesi sarà probabilmente in grado di immagazzinare i propri rifiuti atomici in modo sicuro prima della metà degli anni '30.

Come farlo meglio: la Finlandia sta per aprire il suo deposito nel 2025

Al contrario, la Finlandia mostra al resto d'Europa come farlo meglio. Il suo deposito di scorie nucleari è pronto ad aprire la sua grotta profonda 455 metri nel 2025. Secondo i rapporti più recenti, i test finali sono iniziati a giugno.

È stato un percorso molto più agevole per il paese nordico rispetto a qualsiasi altro in Europa. Una volta scelto nel 2000, il sito di smaltimento "Onkalo" sull'isola di Olkiluoto sulla costa occidentale è stato approvato dal governo finlandese nel 2004. Lo scavo della grotta è iniziato nello stesso anno. Durante l'intero processo, la popolazione finlandese ha mostrato poca resistenza. Secondo gli esperti, questo è anche dovuto al fatto che la Finlandia è il paese meno densamente popolato dell'UE.

Da The European correspondent

La Comunità europea è l'esempio di un'unione di stati nazionali che non è né un impero né una federazione, ma una realtà diversa e forse una novità assoluta.

Michael Walzer

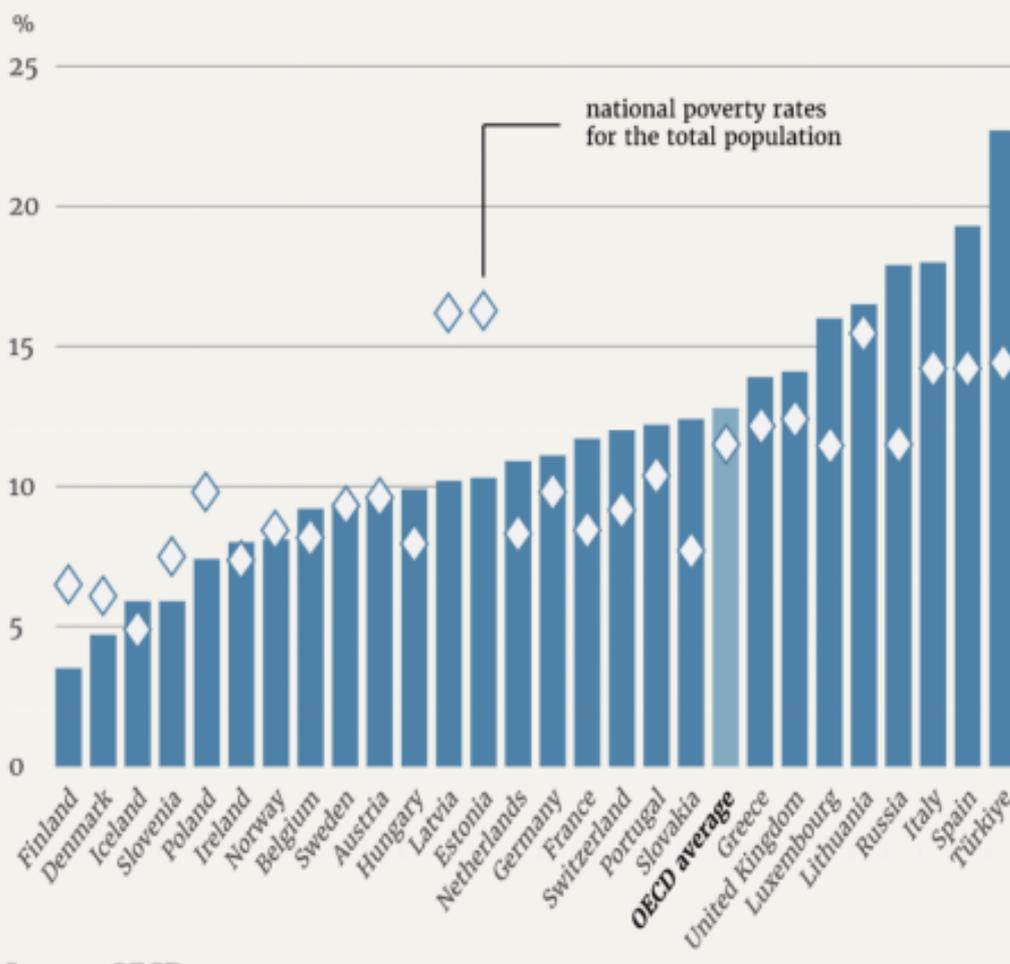
# Il futuro delle prossime generazioni

Le circostanze economiche dei bambini sono un forte fattore determinante per il loro successo futuro. Segnate dalle chiusure delle scuole durante il Covid e dagli alti tassi di inflazione, molte ONG come Save the Children hanno evidenziato alti tassi di povertà infantile e un numero ancora maggiore di bambini a rischio di cadere in povertà.

Nei Paesi Bassi, il tasso di povertà infantile è aumentato, mentre in Polonia e Turchia si è assistito a un calo. Lo stesso vale per la discrepanza tra i tassi di povertà infantile e totale: mentre la maggior parte dei paesi ha tassi di povertà infantile leggermente superiori alla percentuale della popolazione generale, in Estonia e Lettonia, la povertà infantile è inferiore di sei punti percentuali rispetto al tasso di povertà della popolazione totale.

## Childhood poverty level

Comparing the most recent income poverty rate for 0-17 years olds with the total population



Source: OECD

Creata da Hanna Huld.

## La grande rivincita

# La destra europea vuole farla finita con la democrazia (vediamo di difenderla)

Di Mario Lavia

Gli attacchi alla Francia di Macron e i disordini nell'Inghilterra di Starmer sono diversi solo nella forma delle azioni dei neo, post, ex fascisti italiani che vogliono sfruttare la crisi della politica per occupare le stanze del potere e riscrivere la storia a modo loro

L'attacco alle culle dell'illuminismo avviene simultaneamente come due fulmini, in Francia e in Gran Bretagna, i Paesi dei diritti, di David Hume e Voltaire, della grande cultura europea (si sta salvando la Germania, alle prese però con quello che sembra un lento declino). Parigi è sotto attacco per le peripezie legate alle Olimpiadi, troppe e troppo clamorose, la Senna è diventata il Lete che porta all'Inferno delle "perversioni" che i benpensanti hanno visto alla inaugurazione dei Giochi: colpire la Francia vuol dire certo colpire Emmanuel Macron, il democratico che ha sconfitto le velleità dei parafascisti francesi, ma soprattutto una storia, una cultura, quell'illuminismo dell'uguaglianza che per la destra è il padre del nichilismo, il nulla che ingoia i popoli, la loro sovranità, la loro terra, il loro Dio.

Si tenta una clamorosa rivincita contro tre secoli di tolleranza e libertà, si brandisce qualunque scusa per debellare la cultura woke (quante scemenze dietro queste quattro lettere), ancora più si vuole colpire la cultura gender, facendo consapevolmente confusione, possibilmente ricorrendo, politicanti e giornalisti al seguito, a estemporanee nozioni di genetica sbirciate su Wikipedia o origliate nei talk show.

I francesi hanno esagerato con quell'esibizione non richiesta di grandeur? Può essere. Quale migliore occasione per i reazionari post-borbonici per prendersela con i "diversi" dai loro canoni estetico-cultural-religiosi.

E in Gran Bretagna, poi: qui la questione è diversa, non si tratta di discussioni ma di un vero assalto di massa contro gli immigrati, contro tutto, uno sfascismo di fronte al quale il neo primo ministro Keir Starmer ha giustamente reagito con durezza.

Si è infilato in questo pasticcio il miliardario Elon Musk per alimentare il caos, tassello di un mosaico più complesso della strategia antimoderna che va di moda al Cremlino e a Mar-a-lago. Già, perché in tutto questo al di là dell'oceano c'è un golpista che il tandem Harris-Walz sta cercando di fermare, e che il Cielo li aiuti.

L'Italia non manca all'appello della Grande Rivincita. Da noi si è visto nei giorni scorsi il tentativo da parte di esponenti di Fratelli d'Italia (evidentemente sentitisi incoraggiati dalle dichiarazioni di Giorgia Meloni) di delegittimare le conclusioni della magistratura sulla responsabilità dei neofascisti nella strage di Bologna. Sono cose diverse, certo, dallo scenario inglese o francese. E però tutte accomunate dalla medesima voglia di farla finita con il presunto lassismo della democrazia, con la sua stanchezza, con la freddezza della politica dei partiti democratici. Si vuole sfruttare la crisi della politica, occupare le stanze del potere e cominciare una storia diversa. Non governare il Paese ma prenderselo con le buone. E questo è quanto.

**Da linkiesta**

Noi non siamo euroscettici, anzi siamo i più grandi sostenitori dell'Europa, ma questa UE è da abbattere a bastonate.

**Matteo Salvini**

I veri europeisti sono quelli che riconoscono che la UE di banchieri, multinazionali e burocrati è la negazione dei valori e delle ragioni per cui nacque l'Unione.

**Matteo Salvini,**

# Quali sono i fini strategici degli accordi Italia-Cina?

**di Francesco D'Arrigo**

*“Il governo non ha dato alcuna garanzia sulle conseguenze degli accordi che si appresta a firmare con la Cina e che riguardano settori strategici per la nostra sicurezza nazionale e la nostra sovranità economica e tecnologica. Parliamo di logistica, infrastruttura, energia, spazio e telecomunicazione: il fronte del conflitto in atto per il predominio mondiale. Il governo sta consegnando le chiavi di casa alla potenza mondiale che punta al dominio economico e militare globale.”*

Inizia così l’*“Operazione verità”* sul vero contenuto degli accordi Italia – Cina che il governo (Conte) si apprestava a sottoscrivere, del meeting promosso a maggio del 2020 dalla Fondazione Farefuturo e da New Direction, dal titolo *“Il Dragone in Europa. Opportunità e rischi per l’Italia”*. Un evento organizzato per lanciare il report a cura dell’ambasciatore Giulio Terzi di Sant’Agata *“Conoscere per deliberare – la sfida cinese e la posizione della Repubblica”*, che ha visto gli interventi di Adolfo Urso, Giovanbattista Fazzolari, Corrado Ocone, Giulio Terzi, Andrea Margelletti, Giorgio Cuscito, Alessia Amighini, Helena Legarda, Federico Mollicone.

Nell’introduzione di quel report si legge: *“l’adesione entusiastica del governo italiano – unico nel G7 – alla Via della Seta e alla BRI è stata decisa e attuata senza alcun approfondito dibattito sull’assertività spregiudicata, spesso in violazione del diritto e delle regole internazionali, della nuova politica estera e di sicurezza di Pechino. Ciò che è ad esempio avvenuto con l’occupazione illegale di parte rilevante del Mare della Cina; con la repressione voluta dal PCC delle dimostrazioni a Hong Kong; con le minacce a Taiwan; e infine con la grave mancanza di trasparenza e le omissioni di notifica – al primo manifestarsi nel Novembre 2019 del CoronaVirus – a tutti i Paesi aderenti al Trattato International Health Regulation ratificato anche dalla Cina.”*

E ancora: *“Negli ultimi anni l’Italia si è contraddistinta se non come l’unica, per lo meno come la principale voce fuori dal coro ogni qualvolta l’Unione Europea è riuscita ad affrontare più seriamente questioni di rilievo nei rapporti con la Cina. È un gioco pericoloso che rischia di mettere l’Italia ai margini nei rapporti con gli alleati euro- atlantici. Sono loro a rappresentare di gran lunga la principale forza per la nostra crescita economica, scientifica, tecnologica, e in particolare modo per la sicurezza e la Difesa dell’Italia.”*

Un rapporto molto interessante della Fondazione presieduta dal Senatore Adolfo Urso che l’anno successivo veniva eletto presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir). Oggi il Senatore Urso è Ministro delle Imprese e del Made in Italy, nonché principale sponsor dello sbarco dell’industria automobilistica cinese in Italia e promotore degli accordi sottoscritti a Pechino dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il Primo Ministro Repubblica Popolare Cinese Li Qiang, durante la sua visita ufficiale lo scorso 28 luglio 2024.

Nel *“Piano d’azione per il rafforzamento del Partenariato Strategico Globale Cina-Italia (2024-2027)”* sottoscritto si legge: *“le parti convengono di dare priorità alla cooperazione nei seguenti settori: 1) commercio e investimenti; 2) finanziario; 3) innovazione scientifica e tecnologica, istruzione; 4) sviluppo verde e sostenibile; 5) medico-sanitario; 6) rapporti culturali e scambi people-to-people.”*

Ma che cosa è cambiato da quel rapporto del 2020 che ha portato il presidente del Consiglio Meloni prima a disdire il memorandum tra Italia e Cina sulla *Belt and Road Initiative* (o Nuova Via della Seta), firmato dal governo Conte – che lo stesso presidente Meloni ancora in questi giorni ha ribadito stava danneggiando l’Italia – e poi stipulare un nuovo *“Partenariato strategico globale”* con quella stessa Cina governata dal Partito Comunista Cinese, che oggi esprime una politica estera ancora più assertiva e sostiene la guerra di aggressione russa contro l’Ucraina?

In poche parole possiamo dire che è cambiato il contesto geostrategico mondiale e siamo, nostro malgrado, coinvolti in una guerra ibrida globale con schieramenti ben definiti dopo l’invasione russa dello Stato ucraino: da una parte ci sono le democrazie occidentali e gli Stati aderenti alla

**Segue alla successiva**

Nato, insieme ad Ucraina, Israele e Taiwan; dall'altra il cosiddetto nuovo "Asse del male" Russia, Iran, Cina ed i loro alleati.

Uno scenario geopolitico che è diventato così preoccupante che lo scorso 11 luglio 2024, al Summit Nato di Washington al quale ha partecipato il nostro presidente del Consiglio, i Capi di Stato e di Governo che hanno preso parte al Consiglio Nato-Ucraina hanno condiviso e pubblicato la seguente dichiarazione: ...“L'Ucraina è su una “traiettoria irreversibile” per l'ingresso nella Nato e i suoi alleati occidentali “le forniranno assistenza a lungo termine per la sicurezza”. Lo hanno dichiarato, nero su bianco, nel comunicato finale del vertice NATO conclusosi a Washington. Un testo in 38 punti approvato all'unanimità in cui i leader dell'Alleanza affermano di “essere uniti e solidali di fronte a una brutale guerra di aggressione nel continente europeo e in un momento critico per la nostra sicurezza”...

Ma non è tutto: se i membri dell'Alleanza hanno confermato che “la Russia rimane la minaccia più significativa e diretta alla loro sicurezza”, per la prima volta hanno accusato apertamente Pechino di essere un “facilitatore decisivo” e di sostenere l'aggressione russa con l'invio di materiale bellico.

La firma all'accordo tra Italia e Cina è stata posta dopo il comunicato congiunto dei “Leaders of the Group of Seven (G7) di Apulia presieduto dall'Italia: We will continue taking measures against actors in China and third countries that materially support Russia's war machine, including financial institutions, consistent with our legal systems, and other entities in China that facilitate Russia's acquisition of items for its defense industrial base.”

Un accordo strategico Italia-Cina che viene sottoscritto mentre gli Stati Uniti si muovono per rafforzare in modo significativo le alleanze nell'Indo-Pacifico, in presenza di una percepita minaccia alla sicurezza da parte della Cina, anche attraverso un importante potenziamento del comando militare statunitense in Giappone. E nonostante i ministri degli Esteri dell'Alleanza “QUAD”: Australia, India, Giappone e Stati Uniti, lunedì 29 luglio, dichiaravano di essere seriamente preoccupati per le manovre intimidatorie e pericolose nel Mar Cinese Meridionale e si sono impegnati a rafforzare la sicurezza marittima nella regione.

Scenari che evidentemente non sono stati ritenuti sufficientemente preoccupanti dal governo italiano nel suo riavvicinamento al Dragone cinese, malgrado i pericoli segnalati dal Congresso degli Stati Uniti, che ha recentemente approvato, con consenso unitario di entrambe le Camere, la legge “Biosecure Act”, che si aggiunge a tutti gli altri provvedimenti precedentemente adottati per limitare gli scambi tecnologici e le attività di molteplici aziende cinesi, che portano lo scontro con Pechino a livelli senza precedenti. In base alle nuove disposizioni del Congresso Usa, i fornitori di servizi medici finanziati dal governo degli Stati Uniti non potranno stipulare contratti con “avversari stranieri” e le aziende del settore delle biotecnologie e delle “Multiomics” (genomics, epigenomics, transcriptomics, proteomics, and metabolomics) dovranno separarsi dalle aziende cinesi.

Gli Stati Uniti stanno contrastando l'assertività della Cina ed il sostegno che il PCC offre alla Russia in tutti i settori delle nuove tecnologie oltre che nella sfera delle biotecnologie, e contemporaneamente stanno ampliando le restrizioni sulle vendite di semiconduttori e prossimamente, indipendentemente da chi vincerà le elezioni prossime presidenziali, saranno imposte nuove restrizioni unilaterali all'accesso della Cina ai chip di memoria IA.

Con l'intensificarsi di questa guerra tecnologica con gli Stati Uniti, non c'è da stupirsi che Pechino punti a sfruttare le divisioni dell'Unione Europea. Ed ecco perché gli accordi del governo italiano assumono caratteristiche discordanti con le politiche europee, permettendo a Pechino di inserirsi in una faglia apertasi nell'UE dopo le recenti elezioni, offrendo legami bilaterali dai dubbi vantaggi economici ai governi di destra ed a quelli populistici in Italia e in Ungheria, alimentando tensioni nel blocco dei 27 Paesi e perplessità in ambito Nato.

[Segue alla successiva](#)

**AD OTTOBRE LA CONSEGNA DELLE BORSE DI STUDIO DEL CONCORSO AICCRE PUGLIA PER GLI STUDENTI PUGLIESI**

## Continua dalla precedente

La discordia potrebbe aiutare la Cina ad aumentare la sua ingerenza nelle scelte strategiche di questi Paesi ed impedire dazi UE sui veicoli elettrici cinesi, e che le sanzioni si estendano ad altri settori. Di certo Pechino non ha perso di vista il fatto che il divario nella politica commerciale transatlantica tra Europa e Stati Uniti sembra destinato ad allargarsi ulteriormente, soprattutto se alla Casa Bianca dovesse arrivare Donald Trump.

L'Europa è ancora aperta ai veicoli elettrici cinesi, a differenza degli Stati Uniti che hanno imposto dazi doganali del 100%, ed il governo italiano in prima linea, che spinge per una "soluzione negoziale" tra Unione europea e Cina sull'applicazione dei dazi all'import di auto elettriche, può rappresentare il perfetto "cavallo di Troia" per contrastare la visione occidentale del progresso tecnologico basata su principi democratici e sui diritti, e non solo sugli interessi economici.

La Cina continua ad influenzare i politici nazionali ed europei affinché approvino politiche/leggi o accettino accordi che, insieme o separatamente, favoriscano gli interessi del PCC a spese dei cittadini di quel Paese e dell'Unione Europea.

Pertanto rimangono di estrema attualità, valide ed assolutamente condivisibili le considerazioni del [report](#) della Fondazione FareFuturo, di seguito riportate: *"È evidente che l'Italia è particolarmente esposta a tattiche cinesi che sono riuscite negli anni ad acquisire alla narrativa del Partito Comunista Cinese consensi di personalità politiche, di ambienti imprenditoriali, scientifici e culturali. I veri obiettivi di Xi Jinping sono costantemente ignorati da gran parte dell'informazione del nostro Paese, così come gli attacchi che la Cina attuale porta all'ordine mondiale, agli stessi valori della Costituzione italiana e dei Trattati Europei. Non è certo così per gli Stati Uniti e altri partner che si stanno preparando senza autolesionismi e timidezze ad un confronto con la Cina di natura politica ed economica. In questo quadro una posizione equivoca da parte dell'Italia non è assolutamente più sostenibile verso nessuno. Essa danneggia gravemente i nostri fondamentali interessi nazionali. Per tale ragione a conclusione del rapporto indichiamo alcune raccomandazioni basate anche sulle esperienze positive acquisite dai Paesi alleati."*

*"Si rende inoltre necessario un ben diverso paradigma nei rapporti bilaterali tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese: a tutela dei diritti dei cittadini italiani, della democrazia costituzionale italiana, della sicurezza nazionale, dell'economia, e del ruolo dell'Italia a livello globale. Si tratta di un'esigenza non rinviabile."*

La stipula di questi accordi con la Cina crea seri dubbi sulla politica atlantista e pro-europea del governo italiano, disvelando ambiguità e contraddizioni che certamente non erano auspicabili e che lo privano di quella legittimazione che si era guadagnata, non senza ostacoli interni, in questi due anni.

[Da start magazine](#)

# Perché Gibilterra è ancora una spina nel fianco della Spagna

Gibilterra celebra con gioia il suo essere britannica per un altro decennio, mentre la Spagna si rifiuta di accettare lo status quo. Ma cosa c'è dietro tutto questo?

Di Walter Fringuello

È raro che eventi di un passato così remoto influenzino il presente. Ma questo weekend ne ha visto uno, in quanto Gibilterra ha celebrato il 320° anniversario della cattura britannica di "the Rock". La conquista ha dato il via a una disputa secolare tra Regno Unito e Spagna che continua a rimbombare ancora oggi.

Le grida di Gibraltar español! (Gibilterra è spagnola!) si sono appena spente, riecheggiando in tutto

il paese dopo la vittoria della Spagna sull'Inghilterra nella finale di Euro 2024. Oggi, Gibilterra è un Territorio britannico d'oltremare di enorme successo, e fieramente orgoglioso, il cui PIL è cresciuto del 6% quest'anno, più persino della Cina.

Solo 32.000 persone vivono sulla piccola penisola, lunga 5 chilometri e larga 1,5 km, mentre 15.000 persone attraversano il confine per lavoro ogni giorno. Ancora più notevole, Gibilterra stipa 1.000 studi legali nei suoi 6,7 chilometri quadrati, tutti a disposizione per servire i suoi fiorenti settori finanziari e commerciali internazionali.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Il suo successo economico è sostenuto da un controverso sistema fiscale (per non dire "paradiso fiscale") che notoriamente non impone l'IVA. Le aziende, nel frattempo, hanno dovuto sopportare la difficoltà di vedere la loro aliquota fiscale aumentare dal 12,5% al 15%. Per fare un paragone: l'IVA in Spagna è del 21% e l'imposta sulle società del 25%.

Come la Gran Bretagna prese Gibilterra

Non è raro che in Spagna alcuni si riferiscano ancora al loro piccolo vicino come a un covo di "pirati e contrabbandieri", un ritornello che dura da secoli. Le truppe britanniche e olandesi, supportate dall'artiglieria catalana, conquistarono con successo l'imponente roccaforte strategica sulla punta meridionale della Spagna il 4 agosto 1704 durante la guerra di successione spagnola.

Parte di quella perdita fu la formalizzazione del controllo britannico di Gibilterra – "la piena e intera proprietà della città e del castello di Gibilterra, insieme al porto, alle fortificazioni e ai forti ad essi appartenenti". Ed è in questa disposizione del Trattato di Utrecht – scritto nel 1713, un periodo di monarchia assoluta, prima dell'industrializzazione, dell'elettricità o delle istituzioni internazionali – che si trova gran parte della disputa odierna.

La Spagna non ha mai rinunciato alla sua pretesa sulla "Rocca", che vuole venga restituita per la sua integrità territoriale. Un paio di assedi infruttuosi nel XVIII secolo hanno lasciato il posto a un malcontento silenzioso nel XIX secolo e a costanti sforzi diplomatici nel XX.

Per gran parte di questi periodi, lo stretto passaggio tra la Rocca di Gibilterra e la Spagna continentale era una terra di nessuno paludosa che fungeva da utile cuscinetto. Ma con l'avanzare della capacità ingegneristica nel XX secolo, gli inglesi bonificarono la terra e vi costruirono un aeroporto e una base aerea, terra che la Spagna afferma non essere stata ceduta nel Trattato di Utrecht e che afferma essere occupata illegalmente.

La Spagna contesta anche la proprietà delle acque circostanti, sostenendo che non sono state cedute neanche nel Trattato. Un grande sviluppo di bonifica del territorio chiamato progetto Eastside, che

costruirà un nuovo porto turistico e un parco commerciale sul lato mediterraneo della Rocca, è l'ultima questione a far bollire di nuovo la pentola. I politici spagnoli l'hanno etichettato come una violazione diretta della sovranità spagnola.

Tuttavia, i gibilterrini sottolineano che nel 1713 il concetto di acque territoriali non era stato sviluppato come lo è oggi. All'inizio del XVIII secolo, le acque territoriali erano considerate semplicemente la distanza a cui poteva essere sparato un colpo di cannone dalla terraferma, circa 3 miglia nautiche (5,5 chilometri), che è ciò che Gibilterra rivendica oggi. Anche la Spagna rivendica tutto "lo spazio aereo sovrastante" sopra la Rocca, poiché - prevedibilmente - non era menzionato nel trattato.

Scacco matto per "The Rock"?

Per molti versi, Gibilterra è una disputa irrisolvibile che durerà per sempre. Tuttavia, si avvicina una scadenza che potrebbe rappresentare uno scacco matto per il piccolo territorio.

A novembre, la Spagna potrebbe imporre un "confine duro" a Gibilterra introducendo il nuovo Exit Entry System nell'area Schengen. Una mossa del genere potrebbe devastare il suo modello economico e renderlo molto meno attraente per il business internazionale.

'The Rock' dipende da una serie di aziende internazionali per impiegare i suoi residenti e riempire le casse pubbliche. La più famosa è il gioco d'azzardo online, che costituisce il 28% dell'economia. Senza un facile accesso alla Spagna e ai suoi negozi, alla vita notturna e alle spiagge, molte di queste aziende faranno fatica ad assumere e si trasferiranno semplicemente a Malta o in altre giurisdizioni concorrenti.

Dall'altra parte del confine, le numerose famiglie spagnole che dipendono da un impiego ben retribuito a Gibilterra soffriranno e cercheranno lavoro altrove.

Senza un confine fluido, Gibilterra diventa più una prigione rocciosa che un rifugio, cosa che il suo governo riconosce fin troppo bene. È una leva che la Spagna ha usato per lo più con parsimonia, ma le regole di Schengen potrebbero forzare la mano, e in realtà forzare una risoluzione sulla spinosa questione spagnola.

**Da the European correspondent**

# Il paradosso migratorio dell'Europa

## La risposta ovvia alla carenza di manodopera in Europa

Di Danny Callaghan e Belle De Jong

Come continente con una popolazione in calo e una carenza critica di manodopera, l'afflusso di giovani migranti è una soluzione perfetta a uno dei nostri più grandi problemi. Il Portogallo ha abbracciato questa idea: il paese fornisce la residenza ai migranti che trovano lavoro, indipendentemente da come sono arrivati. L'economia del paese ora prospera grazie alla regolarizzazione dei lavoratori clandestini, con l'81% degli immigrati stabiliti in Portogallo che fanno parte della popolazione attiva.

La Commissione europea ha affermato che l'immigrazione legale deve aumentare di un milione di persone all'anno per soddisfare la domanda del mercato del lavoro.

Invece di abbracciare e investire in questa nuova forza lavoro di cui abbiamo disperatamente bisogno, la retorica anti-immigrazione è salita alle stelle in Europa. Con il suo bilancio attuale, l'UE investe almeno 14 miliardi di euro nel rafforzamento delle frontiere esterne dell'Europa. Nel frattempo, gli accordi con paesi terzi come la Turchia e l'Egitto cedono il controllo politico della migrazione e consentono un trattamento disumano dei migranti da parte delle autorità locali. Le persone che riescono ad arrivare in Europa vengono sistematicamente spinte in settori al di sotto del loro livello di competenza: quasi la metà dei migranti con una laurea sono sovraqualificati per il loro attuale lavoro.

Un problema inesistente

La carenza di manodopera è persistente e in aumento in tutti i livelli di competenza nell'UE, in particolare nei settori sanitario, edile e ingegneristico.

"L'UE è intrappolata in un dilemma politico", ha detto a The European Correspondent la ricercatrice e autrice sulle migrazioni Dr. Judith Kohlenberger. "Da un lato, vuole attrarre lavoratori da paesi terzi di cui ha disperatamente bisogno per superare la sua carenza di manodopera. Dall'altro, l'UE sta facendo tutto il possibile per tenere fuori gli stranieri".

Nel 2022, il lavoro è stato il motivo principale per cui l'UE ha rilasciato permessi di soggiorno. Con metà dei migranti di età inferiore ai 31 anni, quasi un terzo dei cittadini extra-UE ha un'età compresa tra 20 e 49 anni, rispetto al 18% dei cittadini UE. Inoltre, il divario di istruzione tra cittadini extra-UE e UE è marginale: il 30% dei cittadini extra-UE in età lavorativa ha completato l'istruzione terziaria, rispetto al 32,6% dei cittadini nativi.

Kohlenberger delinea diversi fattori alla base dell'approccio dell'UE all'immigrazione, tra cui l'ascesa dei partiti di destra in Europa. Ritiene che questi partiti abbiano "dirottato in modo efficace" il

discorso sull'immigrazione, spingendo i gruppi centristi ad adottare una retorica altrettanto restrittiva.

"Un altro motivo è la falsa ipotesi che si possa distinguere tra migranti 'giusti' e 'sbagliati' nella segnalazione politica, come se si potessero spaventare i secondi mentre si attraggono i primi. Le politiche narrative e di deterrenza possono avere un impatto negativo sui flussi migratori sia qualificati che non qualificati."

Percorsi di ingresso

Meno di un quarto della popolazione mondiale può entrare nell'UE senza visto, e ancora meno hanno il diritto di vivere e lavorare nel blocco. Sono state introdotte di recente partnership di competenze con paesi come Nigeria e Marocco per fornire vie di ingresso legali. Tuttavia, questo approccio selettivo è stato criticato per aver sistematicamente prosciugato i paesi del loro bacino di talenti.

Un'altra soluzione è la regolarizzazione dei percorsi umanitari, come il programma di protezione che prevede l'ingresso senza visto e il diritto al lavoro per gli ucraini. Sebbene la stragrande maggioranza delle persone sfollate forzatamente rimanga all'interno della propria regione, l'apertura dei percorsi riduce il rischio a cui vanno incontro coloro che si trasferiscono in Europa. Potrebbe anche ridurre il periodo in cui ai richiedenti asilo non è consentito l'accesso al mercato del lavoro, che attualmente è, in media nell'UE, di sette mesi.

Portogallo: riconoscere i benefici

Il Portogallo sfrutta il potenziale dei cittadini extra-UE con più successo di molti stati membri, in particolare rispetto ai paesi dell'Europa meridionale. I migranti in possesso di una laurea hanno considerevolmente meno probabilità di ritrovarsi disoccupati o sovraqualificati rispetto alla media europea. Nel frattempo, i lavori più comuni per i migranti in possesso di una laurea riflettono quelli dei nativi: insegnamento, infermieristica, ingegneria e finanza.

La dott. ssa Sinem Yilmaz del think-tank Migration Policy Group attribuisce il merito all'attenzione del Portogallo per l'imprenditorialità e alla presenza di un forte settore delle ONG. "Il Portogallo sa come sfruttare al meglio la sua popolazione migrante altamente qualificata".

Politiche come programmi linguistici gratuiti, tutoraggi e formazione professionale sono efficaci anche nel facilitare l'integrazione nel mercato del lavoro. Inoltre, ai richiedenti asilo è consentito di lavorare dopo un mese di permanenza in Portogallo, un periodo notevolmente più breve rispetto alla media UE di sette mesi.

[Segue alla successiva](#)

# POLONIA—Carne coltivata in laboratorio

## Dalla capsula di Petri al piatto

La Polonia ha dato il suo sostegno al suo primo e unico produttore di carne coltivata in laboratorio, Lab-Farm, con una sovvenzione statale di 2 milioni di euro. Questo finanziamento aiuterà l'azienda ad ampliare la ricerca, aumentare la capacità produttiva e ottimizzare i bioprocessi.

La carne coltivata in laboratorio sta guadagnando terreno in tutta l'UE. I Paesi Bassi hanno ospitato il loro

evento di degustazione e il Regno Unito prevede di introdurre campioni di cibo per animali domestici coltivato in laboratorio più avanti quest'anno.

Quindi, cos'è esattamente la carne coltivata in laboratorio? In breve, è carne coltivata da cellule staminali animali, che vengono estratte dal tessuto muscolare e rientrano nell'ambito dell'agricoltura cellulare. Dovrebbe avere lo stesso sapore o molto simile alla carne vera. Nel corso degli anni, c'è stata un'esplosione di investimenti nell'agricoltura cellulare con l'obiettivo di rendere questi prodotti accessibili e convenienti a un pubblico più vasto.

I paesi dell'UE stanno investendo risorse in questo campo innovativo e vogliono portare queste alternative sostenibili sul mercato il prima possibile. Ma non tutti sono ansiosi di provare un hamburger prodotto in laboratorio. Spesso chiamato "Franken-meat", la riluttanza proviene da paesi come Italia, Austria e Francia che si oppongono a questa alternativa e sostengono che la carne prodotta in laboratorio minaccia la produzione alimentare tradizionale. L'Italia ha imposto un divieto l'anno scorso, anche se per ora con scarsi effetti. Anche Repubblica Ceca, Cipro, Grecia, Ungheria, Lussemburgo, Lituania, Malta, Romania e Slovacchia sostengono la richiesta di un divieto di produzione.

### Continua dalla precedente

Nonostante il recente successo dell'estrema destra, un altro fattore decisivo è la coesione: nel 2021, un sondaggio dell'UE ha rilevato che quasi tre quarti dei cittadini portoghesi ritenevano che l'integrazione delle persone con un background migratorio fosse stata un successo. Come possiamo massimizzare questo potenziale?

Tutti gli stati membri dell'UE stanno vivendo carenze di competenze. Per massimizzare il potenziale della migrazione è necessario abbinare le persone alle professioni che affrontano carenze e investire in una formazione che sviluppi le competenze desiderate. I fattori più efficaci, secondo una ricerca indipendente, sono il miglioramento dell'accesso alle informazioni governative e la riduzione degli ostacoli burocratici. Tali misure includono lo sviluppo di siti Web di facile utilizzo in lingue straniere ampiamente parlate, la fornitura agli amministratori pubblici di conoscenze sull'abbinamento delle competenze, la semplificazione del processo di riconoscimento delle qualifiche e il rilascio di visti che consentano di lavorare durante gli studi.

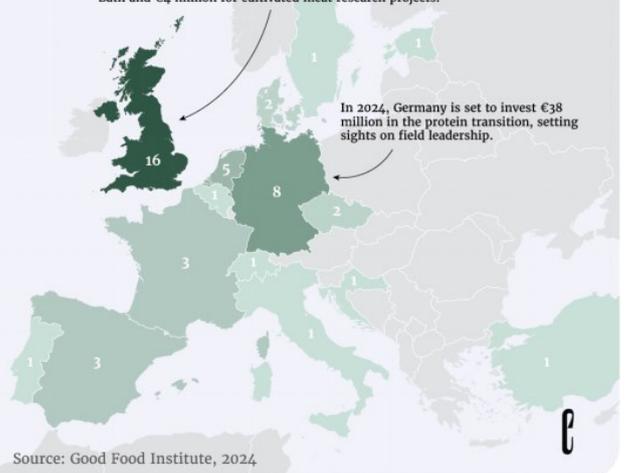
Un'altra misura cruciale è investire nelle comunità locali per aumentare la disponibilità di servizi pubblici, come l'assistenza all'infanzia, i sistemi sanitari e l'edilizia sociale. Gli investimenti preventivi nei servizi sociali supportano la coesione e l'integrazione nella società e nel mercato del lavoro, consentendo all'economia di rimanere funzionale nel lungo periodo.

Ma il cambiamento di politica da solo non sarà sufficiente affinché l'Europa tragga beneficio dalla migrazione e dall'integrazione: deve procedere di pari passo con gli atteggiamenti sociali. "Le politiche anti-discriminazione sono importanti. Il valore del multiculturalismo è importante", spiega il dott. Yilmaz. "Le politiche non funzioneranno se non si ha un approccio globale".

Da the European affairs

### Number of cultivated meat & seafood companies

In 2023, the UK led European funding with substantial government investments, including €14 million for a research hub at the University of Bath and €4 million for cultivated meat research projects.



Source: Good Food Institute, 2024

Miroslawa van der Boom

# L'America non è pronta per le guerre del futuro

## E sono già qui

Di Mark A. Milley e Eric Schmidt

Sui campi di battaglia dell'Ucraina, il futuro della guerra sta rapidamente diventando il presente. Migliaia di droni riempiono i cieli. Questi droni e i loro operatori utilizzano sistemi di intelligenza artificiale per evitare ostacoli e identificare potenziali bersagli. I modelli di intelligenza artificiale stanno anche aiutando l'Ucraina a prevedere dove colpire. Grazie a questi sistemi, i soldati ucraini stanno eliminando carri armati e abbattendo aerei con un'efficacia devastante. Le unità russe si trovano sotto costante osservazione e le loro linee di comunicazione sono soggette a interruzioni da parte del nemico, così come quelle dell'Ucraina. Entrambi gli stati stanno correndo per sviluppare tecnologie ancora più avanzate in grado di contrastare attacchi implacabili e superare le difese del loro avversario.

La guerra in Ucraina non è certo l'unico conflitto in cui le nuove tecnologie stanno trasformando la natura della guerra. In Myanmar e Sudan, sia gli insorti che il governo utilizzano veicoli senza pilota e algoritmi mentre combattono. Nel 2020, un drone autonomo di fabbricazione turca schierato dalle truppe sostenute dal governo libico ha colpito i combattenti in ritirata, forse il primo attacco con droni condotto senza intervento umano. Nello stesso anno, l'esercito dell'Azerbaigian ha utilizzato droni di fabbricazione turca e israeliana, insieme a munizioni vaganti (esplosivi progettati per sorvolare un obiettivo), per impadronirsi dell'enclave contesa del Nagorno-Karabakh. E a Gaza, Israele ha messo in campo migliaia di droni collegati ad algoritmi di intelligenza artificiale, aiutando le truppe israeliane a navigare nei canyon urbani del territorio.

In un certo senso, non c'è nulla di sorprendente nel ritmo di tali sviluppi. La guerra ha sempre stimolato l'innovazione. Ma i cambiamenti di oggi sono insolitamente rapidi e avranno un effetto molto maggiore. Le guerre future non riguarderanno più chi riuscirà ad ammassare il maggior numero di persone o a schierare i migliori jet, navi e carri armati. Saranno invece dominati da sistemi d'arma sempre più autonomi e da potenti algoritmi.

Sfortunatamente, questo è un futuro per il quale gli Stati Uniti rimangono impreparati. Le sue truppe non sono del tutto pronte a combattere in un ambiente in cui raramente godono dell'elemento sorpresa. I suoi jet, navi e carri armati non sono attrezzati per difendersi da un assalto di droni. L'esercito non ha ancora abbracciato l'intelligenza artificiale. Il Pentagono non ha abbastanza iniziative volte a correggere questi fallimenti – e i suoi attuali sforzi si stanno muovendo troppo lentamente. Nel frattempo, l'esercito russo ha schierato molti droni dotati di intelligenza artificiale in Ucraina. E ad aprile, la Cina ha annunciato la più grande ristrutturazione militare in quasi un decennio, con una nuova enfasi sulla creazione di forze guidate dalla tecnologia.

Se vogliono rimanere la potenza globale preminente, gli Stati Uniti dovranno cambiare rapidamente rotta. Il Paese deve riformare la struttura delle sue forze armate. L'esercito americano deve riformare le sue tattiche e lo sviluppo della leadership. Ha bisogno di nuovi modi per procurarsi le attrezzature. Ha bisogno di acquistare nuovi tipi di attrezzi. E deve addestrare meglio i soldati a utilizzare i droni e a utilizzare l'intelligenza artificiale.

I politici americani, abituati a governare l'apparato di difesa più potente del mondo, potrebbero non gradire l'idea di una revisione così sistemica. Ma i robot e l'intelligenza artificiale

sono qui per restare. Se gli Stati Uniti non riuscissero a guidare questa rivoluzione, gli attori malevoli dotati di nuove tecnologie diventeranno più disposti a tentare attacchi contro gli Stati Uniti.

Quando lo faranno, potrebbero avere successo. Anche se Washington dovesse prevalere, si ritroverebbe sempre più circondato da sistemi militari progettati per sostenere le autocrazie e impiegati con scarso rispetto per i valori liberali. Gli Stati Uniti devono quindi trasformare le proprie forze armate in modo da poter mantenere un vantaggio militare decisivo e garantire che i robot e l'intelligenza artificiale siano utilizzati in modo etico.

### CAMBIARE O PERIRE

La natura della guerra è, probabilmente, immutabile. In quasi tutti i conflitti armati, una parte cerca di imporre la propria volontà politica all'altra attraverso la violenza organizzata. Le battaglie si combattono con informazioni imperfette. I militari devono fare i conti con dinamiche costantemente fluttuanti, anche all'interno dei loro ranghi, tra loro e i loro governi, e tra loro e la gente comune. Le truppe sperimentano paura, spargimento di sangue e morte. È improbabile che queste realtà cambino anche con l'introduzione dei robot.

Ma il carattere della guerra – come combattono gli eserciti, dove e quando avviene il combattimento, e con quali armi e tecniche di leadership – può evolversi. Può cambiare in risposta alla politica, alla demografia e all'economia. Eppure poche forze apportano più cambiamento dello sviluppo tecnologico. L'invenzione delle selle e dei ferri di cavallo, ad esempio, contribuì a consentire la creazione della cavalleria nel IX secolo a.C., che estese il campo di battaglia oltre le distese pianeggianti necessarie per i carri e verso nuovi tipi di terreno. L'introduzione dell'arco lungo, che poteva scagliare frecce a grandi distanze, consentiva ai difensori di perforare armature pesanti e decimare gli eserciti che avanzavano da lontano. L'invenzione della polvere da sparo nel IX secolo d.C. portò all'uso di esplosivi e armi da fuoco; in risposta, i difensori costruirono fortificazioni più forti e attribuirono maggiore importanza alla produzione di armi. L'effetto della tecnologia divenne più pronunciato con la rivoluzione industriale, che portò alla creazione di mitragliatrici, navi a vapore e radio. Alla fine, portò anche a veicoli motorizzati e blindati, aeroplani e missili.

Le prestazioni delle forze armate spesso dipendono da quanto bene si adattano e adottano le innovazioni tecnologiche. Durante la rivoluzione americana, ad esempio, l'esercito continentale sparò con i moschetti contro gli inglesi in raffiche di massa e poi caricò in avanti con le baionette fisse. Questa tattica ebbe successo perché le forze continentali furono in grado di attraversare le distanze tra le linee opposte prima che gli inglesi ricaricassero. Ma durante la Guerra Civile, i moschetti furono sostituiti da canne rigate, che impiegavano molto meno tempo per ricaricarsi ed erano più precise. Di conseguenza, gli eserciti in difesa furono in grado di decimare la fanteria in avanzamento. I generali di entrambe le parti modificarono le loro tattiche, ad esempio utilizzando cecchini e fortificazioni difensive come le trincee. Le loro decisioni aprirono la strada alla guerra di trincea della Prima Guerra Mondiale.

Le aziende di difesa tradizionali non progetteranno la prossima generazione di droni piccoli ed economici.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

L'adattamento tecnologico si è rivelato essenziale anche durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel periodo precedente a quel conflitto, tutti i paesi avanzati avevano accesso alle allora nuove tecnologie di veicoli a motore, carri armati corazzati, aerei e radio. Ma l'esercito tedesco è stato un pioniere quando si è trattato di riunire queste componenti. La loro nuova dottrina di guerra, comunemente chiamata blitzkrieg ("guerra lampo"), prevedeva bombardamenti aerei che interrompevano le comunicazioni e le linee di rifornimento, seguiti da assalti di veicoli corazzati e di fanteria che sfondavano le linee alleate e poi le oltrepassavano. Di conseguenza, i tedeschi furono in grado di invadere quasi tutta l'Europa in 18 mesi. Furono fermati a Stalingrado, ma solo da un esercito sovietico disposto a subire enormi perdite.

Per rispondere, gli Alleati dovettero sviluppare tattiche e formazioni simili. Dovevano illustrare quello che uno di noi (Schmidt) chiamava "potere di innovazione": la capacità di inventare, adattare e adottare nuove tecnologie più velocemente dei concorrenti. Alla fine riuscirono a meccanizzare le proprie forze, sviluppando modi migliori di comunicazione, utilizzando enormi quantità di potenza aerea e, nel caso degli americani, costruendo e impiegando le prime bombe nucleari al mondo. Sono stati quindi in grado di sconfiggere l'Asse in più teatri contemporaneamente.

Lo sforzo degli Alleati fu incredibile. Eppure sono andati vicini alla sconfitta. Se la Germania avesse gestito in modo più efficiente la propria capacità industriale, fatto scelte strategiche migliori o battuto gli Stati Uniti nell'arma atomica, il vantaggio iniziale di Berlino in termini di innovazione avrebbe potuto rivelarsi decisivo. L'esito della Seconda Guerra Mondiale può ormai sembrare preordinato. Ma come si dice abbia detto il Duca di Wellington a proposito dell'esito di Waterloo più di un secolo prima, si trattava di una questione a portata di mano.

### TUTTI I SISTEMI VANNO

Spesso è stato difficile per i pianificatori militari prevedere quali innovazioni determineranno le battaglie future. Ma oggi è più facile fare previsioni. I droni sono onnipresenti e i robot sono sempre più utilizzati. Le guerre a Gaza e in Ucraina hanno dimostrato che l'intelligenza artificiale sta già cambiando il modo in cui gli stati combattono. Il prossimo grande conflitto vedrà probabilmente l'integrazione totale dell'intelligenza artificiale in ogni aspetto della pianificazione ed esecuzione militare. I sistemi di intelligenza artificiale potrebbero, ad esempio, simulare diversi approcci tattici e operativi migliaia di volte, riducendo drasticamente il periodo tra la preparazione e l'esecuzione. L'esercito cinese ha già creato un comandante basato sull'intelligenza artificiale che ha l'autorità suprema nei giochi di guerra virtuali su larga scala. Sebbene Pechino proibisca ai sistemi di intelligenza artificiale di fare scelte in situazioni reali, potrebbe prendere le lezioni apprese dalle sue numerose simulazioni virtuali e trasmetterle ai decisori umani. E la Cina potrebbe eventualmente dare ai modelli di intelligenza artificiale l'autorità di fare delle scelte, così come potrebbero fare altri stati. I soldati potevano sorvegliare un caffè nei loro uffici, monitorando gli schermi lontano dal campo di battaglia, mentre un sistema di intelligenza artificiale gestisce tutti i tipi di macchine da guerra robotiche. L'Ucraina ha già cercato di affidare quanti più pericolosi compiti di prima linea possibile ai robot per preservare la scarsa manodopera.

Finora, l'automazione si è concentrata sulla potenza navale e aerea sotto forma di droni marittimi e aerei. Ma presto si passerà alla guerra terrestre. In futuro, la prima fase di qualsiasi guerra sarà probabilmente guidata da robot terrestri capaci di tutto, dalla ricognizione agli attacchi diretti. La Russia ha già schierato veicoli terrestri senza pilota in grado di lanciare missili anticarro, granate e droni. L'Ucraina ha utilizzato robot

per l'evacuazione delle vittime e lo smaltimento degli esplosivi. La prossima generazione di macchine sarà guidata da sistemi di intelligenza artificiale che utilizzano i sensori dei robot per mappare il campo di battaglia e prevedere i punti di attacco. Anche quando eventualmente i soldati umani interverranno, saranno guidati da droni aerei con visuale in prima persona che possono aiutare a identificare il nemico (come già accade in Ucraina). Faranno affidamento su macchine per ripulire i campi minati, assorbire le prime raffiche del nemico e smascherare gli avversari nascosti. Se la guerra della Russia contro l'Ucraina si espandesse ad altre parti d'Europa, una prima ondata di robot terrestri e droni aerei potrebbe consentire sia alla NATO che alla Russia di supervisionare una linea del fronte più ampia di quella che gli umani da soli possono attaccare o difendere.

L'automazione della guerra potrebbe rivelarsi essenziale per salvare vite civili. Storicamente, le guerre venivano combattute e vinte in terreni aperti dove vivevano poche persone. Ma poiché l'urbanizzazione globale attira sempre più persone nelle città e gli attori non statali si orientano verso tattiche di guerriglia urbana, i campi di battaglia decisivi del futuro saranno probabilmente le aree densamente popolate. Tali combattimenti sono molto più mortali e richiedono molte più risorse. Richiederà quindi ancora più armi robotiche. I militari dovranno schierare piccoli robot manovrabili (come i cani robot) sulle strade e inondare il cielo con veicoli aerei senza pilota per prendere il controllo delle posizioni urbane. Saranno guidati da algoritmi in grado di elaborare dati visivi e prendere decisioni in frazioni di secondo. Israele ha contribuito a fare da pioniere in tale tecnologia, utilizzando il primo vero sciame di droni a Gaza nel 2021. Quei singoli droni hanno aggirato le difese di Hamas e hanno comunicato attraverso un sistema d'armi basato sull'intelligenza artificiale per prendere decisioni collettive su dove dovrebbero andare.

L'uso delle armi senza pilota è essenziale anche per un altro motivo: sono economiche. I droni sono una classe di armi molto più economica rispetto ai tradizionali jet militari. Un drone MQ-9 Reaper, ad esempio, costa circa un quarto di un aereo da caccia F-35. E l'MQ-9 è una delle armi più costose; un semplice drone con visuale in prima persona può costare solo \$ 500. Una squadra di dieci di loro può immobilizzare un carro armato russo da 10 milioni di dollari in Ucraina. (Negli ultimi mesi, più di due terzi dei carri armati russi che l'Ucraina ha abbattuto sono stati distrutti da tali droni.) Questa convenienza potrebbe consentire agli stati di inviare sciame di droni, alcuni progettati per sorvegliare, altri per attaccare, senza preoccuparsi sull'attrito. Questi sciame potrebbero quindi sopraffare i sistemi di difesa aerea esistenti, che non sono progettati per abbattere simultaneamente centinaia di oggetti. Anche quando prevalgono i sistemi di difesa, il costo della difesa contro gli sciame supererà di gran lunga il costo dell'attacco per il nemico. L'attacco di massa di droni e missili dell'Iran contro Israele in aprile è costato al massimo 100 milioni di dollari, ma gli sforzi di intercettazione di Stati Uniti e Israele costano

L'accessibilità economica di queste armi, ovviamente, renderà l'offensiva molto più semplice, dando così potere agli attori frugali e non statali. Nel 2016, i terroristi dello Stato Islamico (ISIS) hanno utilizzato droni economici per contrastare l'avanzata sostenuta dagli Stati Uniti sulla città siriana di Raqqa e sulla città irachena di Mosul, lanciando munizioni delle dimensioni di una granata dal cielo e rendendo difficile per le Forze Democratiche Siriane piazzarsi in posizioni antiecchino. Oggi, i ribelli sostenuti dall'Iran usano i droni per colpire le basi aeree statunitensi in Iraq.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

E gli Houthi, il gruppo militare che controlla gran parte dello Yemen, stanno inviando droni per colpire le navi nel Mar Rosso. I loro attacchi hanno triplicato il costo delle spedizioni dall'Asia all'Europa. Altri gruppi potrebbero presto entrare in azione. Hezbollah e al Qaeda in Medio Oriente, ad esempio, potrebbero impegnarsi in attacchi più regionali, così come Boko Haram in Nigeria e al Shabab in altre parti dell'Africa.

I droni stanno aiutando gruppi anche al di fuori del Medio Oriente e dell'Africa. Una coalizione disordinata di milizie etniche e pro-democrazia in Myanmar sta utilizzando droni commerciali riconvertiti per combattere la temuta forza aerea della giunta militare. Ora controlla oltre la metà del territorio del paese. Allo stesso modo, l'Ucraina ha utilizzato i droni con grande efficacia, in particolare nel primo anno di guerra.

In caso di assalto anfibo cinese, i droni potrebbero aiutare anche Taiwan. Anche se è improbabile che Pechino lanci un attacco completo contro l'isola nei prossimi anni, il presidente cinese Xi Jinping ha ordinato all'esercito del suo paese di essere in grado di invadere Taiwan entro il 2027. Per fermare un simile attacco, Taiwan e i suoi alleati dovrebbero colpire un numero enorme di mezzi d'assalto nemici invasori in un arco di tempo molto breve. I sistemi senza pilota – su terra, mare e aria – potrebbero essere l'unico modo per farlo in modo efficace.

Di conseguenza, gli alleati di Taiwan dovranno adattare le armi utilizzate in Ucraina a un nuovo tipo di campo di battaglia. A differenza degli ucraini, che hanno combattuto principalmente sulla terra e in aria, i taiwanesi faranno affidamento sui droni sottomarini e sulle mine marine autonome che possono muoversi rapidamente in battaglia. E i loro droni aerei dovranno essere capaci di tempi di volo più lunghi su tratti di oceano più ampi. I governi occidentali sono al lavoro per sviluppare tali droni e non appena questi nuovi modelli saranno pronti, Taiwan e i suoi alleati dovranno produrli in massa.

### SCUOTILO

Nessuno stato è completamente preparato per le guerre future. Nessun paese ha iniziato a produrre su larga scala l'hardware necessario per le armi robotiche, né alcuno stato ha creato il software necessario per alimentare completamente le armi automatizzate. Ma alcuni paesi sono più avanti di altri. E sfortunatamente, gli avversari degli Stati Uniti sono, per molti versi, in testa. La Russia, avendo acquisito esperienza in Ucraina, ha aumentato notevolmente la produzione di droni e ora utilizza veicoli senza pilota con grande efficacia sul campo di battaglia. La Cina domina il mercato globale dei droni commerciali: la società cinese DJI controlla circa il 70% della produzione globale di droni commerciali. E a causa della struttura autoritaria della Cina, l'esercito cinese si è dimostrato particolarmente abile nel promuovere cambiamenti e adottare nuovi concetti. La prima, denominata "guerra di precisione multidominio", prevede l'uso da parte dell'Esercito popolare di liberazione di intelligence avanzata, ricognizione e altre tecnologie emergenti per coordinare la potenza di fuoco.

Quando si tratta di intelligenza artificiale, gli Stati Uniti hanno ancora i sistemi di massima qualità e investono di più in essi. Eppure Cina e Russia stanno rapidamente guadagnando terreno. Washington ha le risorse per continuare a spenderle, ma anche se mantenesse questa leadership, potrebbe avere difficoltà a superare gli ostacoli burocratici e industriali all'implementazione delle sue invenzioni sul campo di battaglia. Di conseguenza, le forze armate statunitensi rischiano di combattere una guerra in cui il loro addestramento di prim'ordine e le superiori armi convenzionali saranno resi meno efficaci. Le truppe statunitensi, ad esempio, non sono state completamente preparate a operare su un campo di battaglia dove ogni loro mossa può essere individuata e dove possono essere rapidamente presi di mira dai droni che volteggiano sopra di

loro. Questa inesperienza sarebbe particolarmente pericolosa su campi di battaglia aperti come quelli in Ucraina, così come in altri paesi dell'Europa orientale o nelle vaste distese dell'Artico. Le forze armate statunitensi sarebbero inoltre particolarmente vulnerabili nei campi di battaglia urbani, dove i nemici possono recidere più facilmente le linee di comunicazione statunitensi e dove molte armi americane sono meno utili.

Anche in mare, gli Stati Uniti sarebbero vulnerabili all'avanzata dei suoi avversari. I missili ipersonici cinesi potrebbero affondare le portaerei americane prima che raggiungano Pearl Harbor. Pechino sta già implementando sistemi di sorveglianza e guerra elettronica basati sull'intelligenza artificiale che potrebbero darle un vantaggio difensivo sugli Stati Uniti nell'intero Indo-Pacifico. In volo, il potente ma costoso F-35 potrebbe lottare contro sciami di droni economici. Lo stesso potrebbe fare i carri armati Abrams e Bradley pesantemente corazzati a terra. Alla luce di questi sfortunati fatti, i pianificatori militari statunitensi hanno ragione nel concludere che l'era delle campagne "shock and awe" – in cui Washington potrebbe decimare i suoi avversari con una potenza di fuoco schiacciante – è finita.

Nello scenario peggiore, la guerra basata sull'intelligenza artificiale potrebbe mettere in pericolo l'umanità.

Per evitare di diventare obsoleto, l'esercito americano deve attuare importanti riforme. Può iniziare modificando i processi di acquisizione di software e armi. Il suo attuale processo di acquisto è troppo burocratico, avverso al rischio e lento per adattarsi alle minacce future in rapido sviluppo. Ad esempio, si basa su cicli di approvvigionamento decennali, che possono vincolarlo a sistemi e contratti particolari molto tempo dopo che la tecnologia sottostante si è evoluta. Dovrebbe, invece, siglare accordi più brevi quando possibile.

Allo stesso modo, gli Stati Uniti devono cercare di acquistare da un pool di aziende più ampio di quello a cui normalmente si rivolgono. Nel 2022, Lockheed Martin, RTX, General Dynamics, Boeing e Northrop Grumman hanno ricevuto oltre il 30% di tutti i soldi contrattuali del Dipartimento della Difesa. I nuovi produttori di armi, al contrario, non ne hanno ricevuto quasi nulla. L'anno scorso, meno dell'1% di tutti i contratti del Dipartimento della Difesa sono andati a società finanziate da venture capital, che sono generalmente più innovative rispetto alle loro controparti più grandi. Tali percentuali dovrebbero essere molto più eque. È improbabile che la prossima generazione di droni piccoli ed economici venga progettata dalle tradizionali aziende della difesa, che sono incentivate a produrre attrezzature fantasiose ma costose. È più probabile che vengano create come è successo in Ucraina: attraverso un'iniziativa del governo che sostiene decine di piccole startup. (Uno di noi, Schmidt, è un investitore di lunga data in società di tecnologia della difesa.)

Per adattarsi al futuro, tuttavia, gli Stati Uniti dovranno fare di più che limitarsi a riformare il modo in cui acquistano le armi. Deve anche cambiare le strutture organizzative e i sistemi di addestramento delle forze armate. Dovrebbe rendere più flessibile la sua complessa catena di comando gerarchica e dare maggiore autonomia alle unità piccole e altamente mobili. Queste unità dovrebbero avere leader addestrati e abilitati a prendere decisioni cruciali in combattimento. Tali unità saranno più agili, un vantaggio fondamentale dato il ritmo serrato della guerra alimentata dall'intelligenza artificiale. Hanno anche meno probabilità di restare paralizzati se gli avversari interrompono le loro linee di comunicazione con il quartier generale. Queste unità devono essere collegate a nuove piattaforme, come i droni, in modo che possano essere il più efficaci possibile. (I sistemi autonomi possono anche aiutare a migliorare l'addestramento.) Le forze speciali statunitensi sono un possibile modello per il modo in cui queste unità potrebbero operare.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

## RISCHI E RICOMPENSA

Questa nuova era di guerra avrà vantaggi normativi. I progressi nella tecnologia di precisione potrebbero portare a un minor numero di bombardamenti aerei e attacchi di artiglieria indiscriminati, e i droni possono risparmiare la vita dei soldati in combattimento. Ma i tassi di vittime civili a Gaza e in Ucraina mettono in dubbio l'idea che i conflitti stiano diventando complessivamente meno mortali, soprattutto quando si spostano nelle aree urbane. E l'ascesa della guerra basata sull'intelligenza artificiale apre un vaso di Pandora di questioni etiche e legali. Uno stato autocratico, ad esempio, potrebbe facilmente prendere sistemi di intelligenza artificiale progettati per raccogliere informazioni in combattimento e impiegarli contro dissidenti o oppositori politici. Il DJI cinese, ad esempio, è stato collegato alle violazioni dei diritti umani contro gli uiguri cinesi, e il gruppo paramilitare Wagner, legato alla Russia, ha aiutato l'esercito maliano a condurre attacchi di droni contro i civili. Queste preoccupazioni non si limitano agli avversari statunitensi. L'esercito israeliano ha utilizzato un programma di intelligenza artificiale chiamato Lavender per identificare potenziali militanti e colpire le loro case con attacchi aerei nella Gaza densamente popolata. Il programma ha poca supervisione umana. Secondo +972 Magazine, le persone impiegano solo 20 secondi per autorizzare ogni attacco.

Nello scenario peggiore, la guerra basata sull'intelligenza artificiale potrebbe persino mettere in pericolo l'umanità. I giochi di guerra condotti con modelli di intelligenza artificiale di OpenAI, Meta e Anthropic hanno scoperto che i modelli di intelligenza artificiale tendono improvvisamente a degenerare in una guerra cinetica, inclusa la guerra nucleare, rispetto ai giochi condotti da esseri umani. Non ci vuole molta immaginazione per vedere come le cose potrebbero andare terribilmente storte se questi sistemi di intelligenza artificiale venissero effettivamente utilizzati. Nel 1983, un sistema di rilevamento missilistico sovietico classificò erroneamente la luce riflessa dalle nuvole come un attacco nucleare in arrivo. Fortunatamente, l'esercito sovietico aveva un soldato umano incaricato di elaborare l'allarme, il quale stabilì che l'avvertimento era falso. Ma nell'era dell'intelligenza artificiale, potrebbe non esserci un essere umano in grado di ricontrollare il funzionamento del sistema. Per fortuna, Cina e Stati Uniti sembrano riconoscere che devono cooperare sull'intelligenza artificiale. Dopo il vertice del novembre 2023, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden e Xi si sono impegnati a discutere

congiuntamente i rischi e le questioni relative alla sicurezza dell'IA e il primo ciclo di colloqui si è svolto a Ginevra a maggio. Questo dialogo è essenziale. Anche se la cooperazione tra le due superpotenze inizia in piccolo, forse non ottenendo altro che stabilire un linguaggio condiviso sull'uso dell'intelligenza artificiale in guerra, potrebbe gettare le basi per qualcosa di più grande. Durante la Guerra Fredda – un'era di rivalità tra grandi potenze significativamente più intensa dell'attuale competizione USA-Cina – l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti furono in grado di costruire un forte regime di misure di sicurezza nucleare. E come i sovietici, i funzionari cinesi hanno incentivi a cooperare con Washington per il controllo delle nuove armi.

Gli Stati Uniti e la Cina hanno visioni globali diverse, ma nessuno dei due vuole che i terroristi si impossessino di robot pericolosi. Potrebbero anche voler impedire ad altri stati di acquisire tale tecnologia. Le grandi potenze che possiedono una formidabile tecnologia militare hanno quasi sempre un interesse sovrapposto a tenerla per sé.

Anche se la Cina non collaborasse, gli Stati Uniti dovrebbero garantire che la propria intelligenza artificiale militare sia soggetta a severi controlli. Dovrebbe garantire che i sistemi di intelligenza artificiale possano distinguere tra obiettivi militari e civili. Deve tenerli sotto il comando umano. Dovrebbe testare e valutare continuamente i sistemi per confermare che funzionino come previsto nelle condizioni del mondo reale. E gli Stati Uniti dovrebbero fare pressione sugli altri paesi – alleati e avversari – affinché adottino procedure simili. Se altri Stati rifiutassero, Washington e i suoi partner dovrebbero utilizzare restrizioni economiche per limitare il loro accesso all'intelligenza artificiale militare. La prossima generazione di armi autonome deve essere costruita in conformità con i valori liberali e il rispetto universale dei diritti umani, e ciò richiede una leadership aggressiva da parte degli Stati Uniti.

La guerra è brutta, brutale e spesso troppo lunga. È un'illusione pensare che la tecnologia cambierà la natura umana alla base del conflitto. Ma il carattere della guerra sta cambiando rapidamente e radicalmente. Anche gli Stati Uniti devono cambiare e adattarsi, e i funzionari americani devono farlo più velocemente degli avversari del loro Paese. Washington non riuscirà a sbagliare esattamente, ma deve sbagliare meno dei suoi nemici.

**Da foreign affairs**

## Ucraina, Russia ▪ La guerra della Russia contro l'Ucraina Occhio per occhio: quando l'Ucraina ribalta la situazione nei confronti della Russia

***L'offensiva a sorpresa dell'Ucraina nella regione russa di Kursk segna il primo attacco del genere sul suolo russo dalla seconda guerra mondiale. Mentre la lotta continua la Russia si affanna a difendere le sue regioni di confine...***

**Di Sascha Roslyakov, Anastasia Kucher**

Ieri sera, 10 agosto, l'Ucraina ha continuato il suo attacco alla regione sud-occidentale russa di Kursk, prendendo di mira le aree residenziali della città di Kursk, a 100 km dal confine con l'Ucraina. Questa volta sono i russi a nascondersi nei loro bagni mentre l'Ucraina continua l'attacco più ambizioso al suolo russo, penetrando in profondità nella regione di Kursk. Si trova al confine con la regione ucraina di Sumy, che è stata sottoposta a costanti attacchi russi sin dalla sua liberazione dall'occupazione russa nell'aprile 2022.

**Segue a pagina 27**

# UNA LEZIONE DALLE OLIMPIADI?



## MEDAGLIERE PARIGI 2024

	1	2	3
STATI UNITI	40	44	42
CINA	40	27	24
GIAPPONE	20	12	13
AUSTRALIA	18	19	16
FRANCIA	16	26	22
PAESI BASSI	15	7	12
G. BRETAGNA	14	22	29
C. DEL SUD	13	9	10
ITALIA	12	13	15
GERMANIA	12	13	8
N. ZELANDA	10	7	3
CANADA	9	7	11



Quando si vede il medagliere olimpico—e non solo questo di Parigi del 2024 ma anche gli altri precedenti—viene spontanea la domanda: se l'Unione europea partecipasse come Unione e non come singoli Stati membri, sarebbe al primo posto del medagliere. Da qui da una parte i “lamenti” dall'altra la delusione.

Una sensazione che non coglie la realtà: *finora l'Unione non è uno Stato ma un insieme di Stati legati da un Trattato internazionale e non da una Costituzione.* Perché l'Unione non è nel Consiglio di sicurezza dell'ONU e la Francia sì? Perché l'Unione manda qualche decina di soldati in giro e i singoli Stati migliaia?. Perché l'Unione fa decidere — in molti casi all'unanimità — i singoli Stati e non il Governo europeo (che non esiste)?

La domanda vera allora è: *perchè non si fa l'Unione federale con un Parlamento e un governo espressione della maggioranza dei cittadini? Cioè gli STATI UNITI D'EUROPA?*

**Chiedetelo a chi rivendica la “sovrànità statale”.**

**NO PERDITEMPO!**

**GiuVa**

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

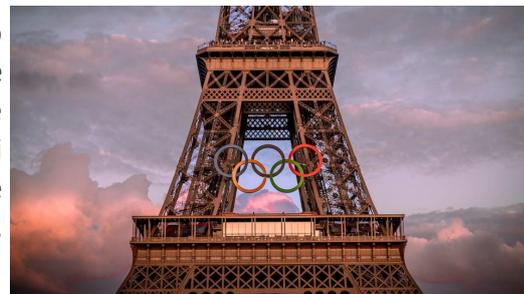
dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# E se ai Giochi Olimpici gli atleti europei esibissero anche la bandiera Ue?

Di Pier Virgilio Dastoli

**Unirsi sotto il simbolo delle dodici stelle alle Olimpiadi potrebbe essere un gesto importante per promuovere un senso di cittadinanza federale comune e costruire una coscienza collettiva europea, andando oltre le divisioni nazionali**

La somma delle medaglie ottenute da atleti e atlete di ventuno paesi dell'Unione europea, che sarebbe di gran lunga superiore alla somma delle medaglie ottenute dagli atleti e dalle atlete delle squadre degli Stati Uniti e della Cina, è agonisticamente priva di reale significato perché gli atleti e le atlete dei paesi dell'Unione europea non si sono presentati come un'unica squadra e dunque, laddove ci sono sport con eliminatorie, sono giunti in finale più atleti e più atlete europei appartenenti a squadre e paesi diversi.



Sarebbe simbolicamente più visibile e significativo se le squadre dei paesi membri dell'Unione europea sfilassero esibendo anche la bandiera europea o se gli atleti europei esibissero sul podio la bandiera europea insieme a quella nazionale, come fece la fioretta italiana Elisa di Francisca alle Olimpiadi di Rio dichiarando che dedicava questo gesto alle vittime del terrorismo e che «l'Europa esiste, quel che unisce è più di quel che ci divide» – con un gesto valorizzato dalle istituzioni europee, da Sergio Mattarella, dalla Rai e dall'allora presidente della Camera Laura Boldrini che la invitò a Ventotene ma criticato da Matteo Salvini – chiedendo che venga suonato l'Inno europeo alla Gioia. Sarebbe un gesto significativo se uno o più atleti e atlete alle imminenti Paraolimpiadi in Francia ripetessero l'iniziativa di Elisa di Francisca esibendo la bandiera europea con le dodici stelle.

Purtroppo alcuni comitati olimpici nazionali compreso quello italiano non condividono questa proposta ma noi chiediamo come Movimento europeo alla Commissione europea e alla commissione cultura e sport del Parlamento europeo di lanciare una iniziativa ufficiale affinché ciò avvenga prima alle Olimpiadi invernali Milano-Cortina nel febbraio 2026 e poi alle Olimpiadi estive di Los Angeles nel 2028 associando le squadre dei paesi candidati all'adesione membri del Consiglio d'Europa, che condivide la bandiera con le dodici stelle, chiedendo ai paesi dell'Unione Africana di seguire l'esempio dell'Unione europea per coinvolgere le organizzazioni multilaterali di integrazione regionale.

Il mondo dello sport europeo dovrebbe da parte sua spingere il Parlamento europeo ad accelerare e rafforzare il processo per creare una vera identità europea legata a una cittadinanza federale secondo il modello di Jürgen Habermas di un patriottismo costituzionale europeo e cioè una Heimat federale che si fonda sullo spirito, sui valori e sulla identità comune delle cittadine e dei cittadini europei.

Per raggiungere questo obiettivo ambizioso non si può passare attraverso un normale negoziato intergovernativo che sarebbe inevitabile anche se per una ipotesi attualmente inverosimile il Consiglio europeo decidesse di convocare la convenzione prevista dagli stessi governi nel Trattato di Lisbona che lascia gli Stati padroni dei trattati.

Ci vuole un processo costituente che parta dal Parlamento europeo e coinvolga le cittadine e i cittadini attraverso metodi innovativi di democrazia partecipativa e i parlamenti nazionali e che si concluda con un referendum confermativo paneuropeo lo stesso giorno in tutti i paesi europei e nei paesi candidati alla adesione con una costituzione che entri in vigore per i popoli e gli Stati che l'avranno accettata.

da europea

# La lotta al cambiamento climatico richiede una mentalità

**Di Sonia Guajajara**

La crescente frequenza e gravità dei disastri legati al clima testimonia qualcosa che i popoli indigeni hanno sempre capito. Quando gli esseri umani cercano di dominare la natura, invece di vivere in armonia con essa, la natura risponde sempre.

I disastri climatici che si stanno verificando in tutto il mondo – tra cui inondazioni senza precedenti in Brasile, Africa e Cina, ondate di caldo in Asia e Medio Oriente e siccità persistenti in Europa e America Latina – dimostrano che il pianeta si trova in una fase critica. Fortunatamente, possiamo ancora cogliere l'opportunità di ridefinire i nostri paradigmi di sviluppo economico e sociale. Oltre a preservare e ripristinare le nostre foreste, dobbiamo porre fine alla nostra dipendenza dai combustibili fossili e abbracciare le energie rinnovabili.

Con la nostra conoscenza ancestrale e il rispetto per la natura, i popoli indigeni rappresentano una risorsa inestimabile per affrontare questa sfida. Nonostante costituiscano solo il 5% della popolazione mondiale, le nostre terre preservano oltre l'80% della biodiversità mondiale. Sappiamo che quando gli esseri umani cercano di dominare la natura, la natura risponde sempre. Le tragedie climatiche di oggi riflettono questa dinamica. Mostrano perché dobbiamo trascendere le nostre esperienze individuali per raggiungere uno stato di coscienza più elevato rispetto alla natura.

A tal fine, in Brasile ci impegniamo a combattere la deforestazione e a promuovere la demarcazione, la protezione e la gestione ambientale dei territori indigeni. Tali misure sono essenziali per preservare la biodiversità, limitare le emissioni di anidride carbonica ed evitare il punto di non ritorno per biomi essenziali come l'Amazzonia. Il Brasile si sta concentrando anche sull'energia che produciamo e consumiamo, una sfida che comporta dibattiti complessi e impone scelte difficili.

Ma il cambiamento climatico è una crisi globale. I modelli economici insostenibili basati sull'energia derivante dai combustibili fossili colpiscono in modo sproporzionato le popolazioni più vulnerabili. Abbandonando modelli di sviluppo ormai obsoleti, basati sulla distruzione della natura, possiamo intraprendere un percorso non solo più sostenibile, ma anche più giusto.

Nonostante gli evidenti pericoli presentati dai combustibili fossili, gli investimenti significativi in queste fonti energetiche continuano a non essere contestati. Una giustificazione comune è che bruciare combustibili fossili produce benefici economici, ma l'industria petrolifera è altamente concentrata sul reddito, producendo guadagni sostanziali solo per pochi e esternalità negative – non ultime inquinamento, corruzione e sffollamento – per molti.

Eppure i costi umani, finanziari e ambientali della nostra fissazione per i combustibili fossili sono sem-

pre più evidenti. Consideriamo le recenti catastrofiche inondazioni nel Rio Grande do Sul, in Brasile, che hanno ucciso centinaia di persone e ne hanno costrette molte altre; o la siccità senza precedenti che ha lasciato migliaia di persone senza acqua e cibo in Amazzonia, sede del più grande spartiacque del pianeta; o gli incendi nel Pantanal, la più grande zona umida del mondo. Mentre miliardi di dollari dei contribuenti vengono spesi per sostenere la ripresa da questo tipo di disastri, altri miliardi andranno comunque a sovvenzionare l'industria dei combustibili fossili e i suoi azionisti.

Cosa sarà necessario affinché i governi diano priorità agli investimenti nella mitigazione e nell'adattamento al cambiamento climatico rispetto a questi sussidi distruttivi? Il G7 e le altre economie avanzate



hanno la responsabilità di dimostrare maggiore leadership su questo tema. Gli effetti del cambiamento climatico sono minacce tangibili che minano la crescita e la sicurezza ovunque. Mentre i capi di Stato e di governo – in particolare quelli del G7 e del G20 – si preparano per i prossimi incontri sul clima in Azerbaigian e Brasile, dovrebbero chiedersi quanti altri disastri climatici vogliono presiedere.

Abbiamo il diritto di decidere che tipo di mondo vogliamo costruire. Continuiamo sulla strada segnata da una logica di sfruttamento che si rivolta sempre più contro di noi, oppure cogliamo questo momento, cambiamo rotta e iniziamo a valorizzare la conoscenza ancestrale? Se scegliamo quest'ultima opzione – come dobbiamo – dovremo garantire il consenso libero, preventivo e informato di tutte le comunità coinvolte in qualsiasi nuovo progetto, non solo per proteggere i diritti ma anche per garantire risultati più efficaci.

La tecnologia e la conoscenza per una transizione giusta esistono già. Molti paesi hanno già compiuto progressi significativi in questa direzione, dimostrando che un futuro sostenibile è possibile ed economicamente sostenibile. Le tragedie che si stanno verificando intorno a noi dovrebbero essere un campanello d'allarme per tutti i paesi affinché pongano fine alla ricerca sui combustibili fossili, ne riducano l'utilizzo il più possibile e investano nelle energie rinnovabili, nella bioeconomia e in infrastrutture resilienti.

**Segue a pagina 28**

## CONTINUA DA PAGINA 23

Questo è il primo attacco del genere alla Russia in otto decenni, dalla seconda guerra mondiale. Simbolicamente, si svolge durante la settimana in cui la Russia è entrata in Georgia nel 2008 e il quarto di secolo di anniversario della nomina di Putin a primo ministro della Russia, che ha portato alla sua presidenza. Durante questi anni, la Russia ha regolarmente mostrato i muscoli nel vicinato, a partire dalla seconda guerra cecena, dall'invasione della Georgia nel 2008, dall'invasione del Donbass nel 2014 e dall'invasione su vasta scala dell'Ucraina nel 2022. L'ultimo sviluppo sul lato russo della scacchiera, che il presidente Zelenskiy ha descritto come "spingere la guerra di nuovo nel territorio dell'aggressore", potrebbe benissimo portare a risultati insoliti.

In precedenza, le forze ucraine avrebbero avanzato fino a 30 chilometri nella regione di Kursk e sostengono di aver catturato decine di prigionieri di guerra russi. La Russia non è stata in grado di respingere l'offensiva ucraina per giorni, con gli analisti che hanno notato una carenza di truppe per proteggere la sua prima linea perché tutti i soldati stanno combattendo in Ucraina. Secondo Agentsvo Russia, i combattimenti si estendono su un'area di circa 650 chilometri quadrati nella regione di Kursk.

Il ministero della difesa russo afferma che "il 95% delle forze ucraine è stato neutralizzato" il 9 agosto; tuttavia, ciò non è stato verificato da altre fonti. I combattimenti sono continuati il 10 agosto, a 20 km nella regione di Kursk, con riserve militari russe dispiegate nella regione. I rapporti suggerivano anche che un piccolo gruppo di soldati ucraini fosse stato avvistato nella vicina regione di Belgorod.

In risposta, le autorità russe hanno avviato una cosiddetta "operazione antiterrorismo" nelle regioni di Kursk, Bryansk e Belgorod. Le misure adottate dal Comitato nazionale antiterrorismo includevano possibili evacuazioni, restrizioni al traffico in aree specifiche, maggiore sicurezza attorno a siti sensibili e monitoraggio delle comunicazioni telefoniche e di altro tipo, secondo quanto riportato dal media statale russo RIA Novosti. Il leader bielorusso Lukashenka ha affermato che rafforzerà il confine tra Bielorussia e Ucraina a Gomel e Mozyr.

Quale è stata la reazione a Mosca?

Putin ha definito l'attacco come una "provocazione massiccia" e ha deciso di minimizzarlo per ora, offrendo un risarcimento a tantum di 10.000 rubli (105 €) agli sfollati interni in difficoltà. Tuttavia, molti cittadini russi sono frustrati dal fatto che lo Stato abbia permesso che l'incursione si verificasse in primo luogo, ritenendo che sia il risultato di un errore di calcolo significativo. Inoltre, molti hanno espresso frustrazione nei confronti del governo a causa della sua risposta inadeguata, inclusi ritardi nell'evacuazione e nei rinforzi.

L'analista politica del Carnegie Russia Eurasia Center, Ekaterina Schulman, ha detto che il Cremlino cercherà di evitare di ammettere qualsiasi battuta d'arresto. "L'obiettivo non è diffondere il panico, forse, è considerata la prima priorità", ha detto in un'intervista con TV Rain. "Loro [il Cremlino] pensano che qualsiasi problema sia temporaneo, 'pagano soldi e fingono che non stia succedendo nulla (di grave)'. ... La domanda è, quanto possono nascondere la situazione".

L'Ucraina può utilizzare armi occidentali sul territorio russo?

Il governo degli Stati Uniti e la Commissione europea hanno affermato che l'Ucraina ha il diritto di usare le armi fornite per colpire obiettivi all'interno del territorio russo. Da maggio, gli Stati Uniti hanno permesso alle forze militari ucraine di colpire obiettivi all'interno della Russia, con la portavoce del Pentagono Sabrina Singh che ha affermato "Mentre loro [gli ucraini] vedono gli attacchi arrivare oltre confine, devono essere in grado di avere le capacità per rispondere". La Commissione europea ha riecheggiato questa posizione e Kiev ha finora adottato un codice del silenzio, con il presidente Volodymyr Zelenskiy che ha affermato nel suo discorso serale dell'8 agosto, "La Russia ha portato la guerra nella nostra terra e dovrebbe sentire cosa ha fatto", senza fare riferimento diretto all'incursione ucraina.

Qual è l'obiettivo dell'Ucraina?

Sono emerse diverse teorie per spiegare perché l'Ucraina sta inviando parti di brigate specializzate, circa 10.000 soldati, in territorio russo quando, allo stesso tempo, sta perdendo terreno nella parte orientale di Donetsk. Ciò che è chiaro finora è che è destabilizzante, costringendo il ministero della Difesa russo a ridistribuire le risorse e dando una spinta morale importante al fronte interno. Alcuni suggeriscono che l'Ucraina potrebbe mirare a estendere le operazioni di combattimento in territorio russo per mantenere il controllo per futuri compromessi territoriali, creare una certa instabilità all'interno della Russia o distogliere le forze russe dalle linee del fronte orientale attirandole nella regione di Kursk. Gli obiettivi esatti dell'Ucraina in questo attacco rimangono poco chiari. Indipendentemente dall'obiettivo, l'operazione non è esente da rischi e potrebbe contribuire all'ulteriore aumento della retorica anti-ucraina in Russia e rendere più facile il reclutamento di nuovi russi nell'esercito.

Da the European correspondent

# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# VIENI IN АИССРЕ БЕВ ФЕДЕРАЛЬНУЮ

# La vera crisi economica della Cina

## **Perché Pechino non rinuncerà a un modello fallimentare**

Di Zongyuan Zoe Liu

L'economia cinese è bloccata. In seguito alla decisione di Pechino, alla fine del 2022, di porre fine bruscamente alla sua draconiana politica "zero COVID", molti osservatori presumevano che il motore della crescita della Cina si sarebbe riaccessato rapidamente. Dopo anni di lockdown pandemici che hanno praticamente bloccato alcuni settori economici, la riapertura del Paese avrebbe dovuto innescare un grande ritorno. Invece, la ripresa ha vacillato, con una performance lenta del PIL, un calo della fiducia dei consumatori, crescenti scontri con l'Occidente e un crollo dei prezzi immobiliari che ha causato il default di alcune delle più grandi aziende cinesi. Nel luglio 2024, i dati ufficiali cinesi hanno rivelato che la crescita del PIL era inferiore all'obiettivo del governo di circa il 5%. Il governo ha finalmente permesso al popolo cinese di lasciare le proprie case, ma non può imporre all'economia di ritornare alla sua precedente forza. Per spiegare questo quadro desolante, gli osservatori occidentali hanno avanzato una serie di spiegazioni. Tra questi ci sono la prolungata crisi immobiliare della Cina, il rapido invecchiamento della popolazione e la presa sempre più stretta del leader cinese Xi Jin-

ping sull'economia e la risposta estrema alla pandemia. Ma c'è un motore più duraturo dell'attuale stasi, che ha radici più profonde del crescente autoritarismo di Xi o degli effetti di un mercato immobiliare in crisi: una strategia economica vecchia di decenni che privilegia la produzione industriale su tutto il resto, un approccio che, nel tempo, ha portato ad un'enorme sovraccapacità strutturale. Per anni, le politiche industriali di Pechino hanno portato a investimenti eccessivi in impianti di produzione in settori che vanno dalle materie prime alle tecnologie emergenti come batterie e robot, spesso gravando le città e le aziende cinesi con enormi oneri di debito. In poche parole, in molti settori economici cruciali, la Cina sta producendo molto più output di quanto essa, o i mercati esteri, possano assorbire in modo sostenibile. Di conseguenza, l'economia cinese corre il rischio di rimanere intrappolata in un circolo vizioso fatto di calo dei prezzi, insolvenza, chiusura di fabbriche e, in ultima analisi, perdita di posti di lavoro. La contrazione dei profitti ha costretto i produttori ad aumentare ulteriormente la produzione e a scontare maggiormente i loro prodotti al fine di generare liquidità per onorare i propri debiti. Inoltre, poiché le fabbriche sono costrette a chiudere e le industrie a consolidarsi, le aziende rimaste in piedi non sono necessariamente le più efficienti o le più redditizie. Piuttosto, i sopravvissuti tendono ad essere quelli che hanno il miglior accesso ai sussidi governativi e ai finanziamenti a basso costo.

Dalla metà degli anni 2010, il problema è diventato una forza destabilizzante anche nel commercio internazionale. Creando un eccesso di offerta nel mercato globale per molti beni, le aziende cinesi stanno spingendo i prezzi al di sotto del punto di pareggio per i produttori di altri paesi. Nel dicembre 2023, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha avvertito che l'eccesso di produzione cinese stava causando squilibri commerciali "insostenibili" e ha accusato Pechino di impegnarsi in pratiche commerciali sleali scaricando quantità sempre maggiori di prodotti cinesi sul mercato europeo a prezzi stracciati. Ad aprile, il segretario al Tesoro americano Janet Yellen aveva avvertito che gli investimenti eccessivi della Cina nell'acciaio, nei veicoli elettrici e in molti altri beni stavano minacciando di causare "dislocazioni economiche" in tutto il mondo. "La Cina è ora semplicemente troppo grande perché il resto del mondo possa assorbire questa enorme capacità", ha affermato Yellen. Nonostante le veementi smentite di Pechino, la politica industriale cinese ha portato per decenni a cicli ricorrenti di eccesso di capacità. In patria, le fabbriche nei settori prioritari dell'economia designati dal governo vendono abitualmente prodotti sotto-costi per soddisfare obiettivi politici locali e nazionali. E Pechino ha regolarmente aumentato gli obiettivi di produzione per molti beni, anche quando i livelli attuali superano già la domanda. In parte, ciò deriva da una lunga tradizione di pianificazione economica che ha dato enorme enfasi alla produzione industriale e

**Continua da pagina 26**

Una questione importante e in sospeso è che i flussi finanziari devono ancora essere allineati agli obiettivi fissati dall'accordo sul clima di Parigi. Non solo gli investimenti annuali nell'azione per il clima dovrebbero aumentare in modo sostanziale, ma i paesi del Nord devono assumersi la responsabilità di mobilitare finanziamenti per il clima a favore del Sud del mondo in questo decennio. Solo allora potremo garantire una transizione energetica giusta e accelerata e proteggere veramente la natura, permettendole di svolgere il suo ruolo indispensabile nella stabilizzazione dei sistemi planetari da cui dipendono la vita e la prosperità umana.

La crisi climatica è un'opportunità per rivalutare le nostre scelte e priorità. La natura ci ha già dato molti avvertimenti e ci offre anche soluzioni. Ma mitigare il cambiamento climatico, eliminare i combustibili fossili, preservare e ripristinare le foreste e proteggere i territori indigeni non avverrà automaticamente. Ciascuno di essi richiede finanziamenti, politiche concrete e cooperazione globale. Nei prossimi mesi ascolteremo molti discorsi nobili e ambiziosi, ma se questi non saranno supportati da piani di attuazione completi, diventeranno aria fritta. Ne abbiamo già più di quanto vorremmo.

**Sonia Guajajara**  
**è il ministro dei popoli indigeni del Brasile.**

**da project syndicate**

[segue alla successiva](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

allo sviluppo delle infrastrutture, ignorando virtualmente i consumi delle famiglie. Questa svista non deriva da ignoranza o errori di calcolo; piuttosto, riflette la visione economica di lunga data del Partito Comunista Cinese.

Secondo il partito, il consumo è una distrazione individualistica che minaccia di distogliere risorse dalla principale forza economica della Cina: la sua base industriale. Secondo l'ortodossia del partito, il vantaggio economico della Cina deriva dai bassi consumi e dagli alti tassi di risparmio, che generano capitale che il sistema bancario controllato dallo Stato può incanalare nelle imprese industriali. Questo sistema rafforza anche la stabilità politica incorporando la gerarchia dei partiti in ogni settore economico. Poiché la gonfiata base industriale della Cina dipende da finanziamenti a basso costo per sopravvivere – finanziamenti che la leadership cinese può limitare in qualsiasi momento – l'élite imprenditoriale è strettamente legata, e persino asservita, agli interessi del partito. In Occidente il denaro influenza la politica, ma in Cina accade il contrario: la politica influenza il denaro. L'economia cinese ha chiaramente bisogno di trovare un nuovo equilibrio tra investimenti e consumi, ma è improbabile che Pechino riesca a realizzare questo cambiamento perché dipende dal controllo politico che ottiene dalla politica economica ad alta intensità di produzione. Per l'Occidente, il problema della sovraccapacità della Cina rappresenta una sfida a lungo termine che non può essere risolta semplicemente erigendo nuove barriere commerciali. Per prima cosa, anche se gli Stati Uniti e l'Europa fossero in grado di limitare in modo significativo la quantità di beni cinesi che raggiungono i mercati occidentali, ciò non risolverebbe le inefficienze strutturali che si sono accumulate in Cina in decenni di privilegio di investimenti industriali e obiettivi di produzione. Qualsiasi correzione di rotta potrebbe richiedere anni di politica cinese sostenuta per avere successo. Dall'altro, la crescente enfasi di Xi nel rendere la Cina economicamente autosufficiente – una strategia che è essa stessa una risposta agli sforzi percepiti dall'Occidente per isolare economicamente il paese – ha aumentato, anziché diminuire, le pressioni che portano alla sovrapproduzione. Inoltre, gli sforzi di Washington per impedire a Pechino di inondare gli Stati Uniti con beni a basso costo in settori chiave non faranno altro che creare nuove inefficienze all'interno dell'economia americana, anche se spostano il problema della sovrapproduzione cinese su altri mercati internazionali.

Per elaborare un approccio migliore, i leader e i politici occidentali farebbero bene a comprendere le forze più profonde che determinano l'eccesso di capacità della Cina e ad assicurarsi che le loro stesse politiche non peggiorino la situazione. Piuttosto che cercare di isolare ulteriormente la Cina, l'Occidente dovrebbe adottare misure per mantenere Pechino saldamente all'interno del sistema commerciale globale, utilizzando gli incentivi del mercato globale per indirizzare la Cina verso una crescita più equilibrata e politiche industriali meno pesanti. In assenza di una simile strategia, l'Occidente potrebbe trovarsi di fronte a una Cina sempre più libera dai vincoli economici internazionali e pronta a raddoppiare la propria strategia di produzione guidata dallo Stato, anche a rischio di danneggiare l'economia globale e di ostacolare la propria prosperità.

### DIFETTI DI FABBRICA

Le questioni strutturali alla base della stasi economica della Cina non sono il risultato di recenti scelte politiche. Derivano direttamente dalla strategia industriale sbilanciata che prese forma nei primi anni dell'era delle riforme in Cina, quattro decenni fa. Il se-

sto piano quinquennale della Cina (1981-1985) fu il primo ad essere istituito dopo che il leader cinese Deng Xiaoping aprì l'economia cinese. Sebbene il documento fosse composto da più di 100 pagine, quasi tutte erano dedicate allo sviluppo del settore industriale cinese, all'espansione del commercio internazionale e al progresso della tecnologia; al tema dell'aumento del reddito e del consumo è stata dedicata solo una pagina. Nonostante i grandi cambiamenti tecnologici e un mercato globale quasi irriconoscibile, l'enfasi del partito sulla base industriale della Cina rimane oggi notevolmente simile. Il 14° piano quinquennale (2021-2025) offre obiettivi dettagliati per la crescita economica, gli investimenti in ricerca e sviluppo, il conseguimento di brevetti e la produzione di cibo ed energia, ma a parte pochi altri scarsi riferimenti, il consumo delle famiglie è relegato in un unico paragrafo.

Nel dare priorità alla produzione industriale, i pianificatori economici cinesi presuppongono che i produttori cinesi saranno sempre in grado di scaricare l'eccesso di offerta nel mercato globale e raccogliere denaro dalle vendite estere. In pratica, tuttavia, hanno creato ingenti investimenti eccessivi nella produzione in settori in cui il mercato interno è già saturo e i governi stranieri sono diffidenti nei confronti del dominio cinese nella catena di approvvigionamento. Nei primi anni del ventunesimo secolo, era l'acciaio cinese, con la capacità in eccesso del paese che alla fine superò l'intera produzione di acciaio di Germania, Giappone e Stati Uniti messi insieme. Più recentemente, la Cina si è ritrovata con eccessi simili nel carbone, nell'alluminio, nel vetro, nel cemento, nelle attrezzature robotiche, nelle batterie dei veicoli elettrici e in altri materiali. Le fabbriche cinesi sono ora in grado di produrre ogni anno il doppio dei pannelli solari di quelli che il mondo può utilizzare.

+Per l'economia globale, la cronica sovraccapacità della Cina ha impatti di vasta portata. Con i veicoli elettrici, ad esempio, le case automobilistiche in Europa stanno già affrontando la forte concorrenza delle importazioni cinesi a basso costo. Le fabbriche in questo e in altri settori tecnologici emergenti in Occidente potrebbero chiudere o, peggio, non essere mai costruite. Inoltre, le industrie manifatturiere ad alto valore hanno effetti economici che vanno ben oltre le loro stesse attività; generano occupazione nel settore dei servizi e sono vitali per sostenere i tipi di pool di talenti locali necessari per stimolare l'innovazione e le scoperte tecnologiche. Nel mercato interno cinese, i problemi di sovraccapacità hanno provocato una brutale guerra dei prezzi in alcuni settori, che sta ostacolando i profitti e divorando capitali. Secondo le statistiche del governo, a maggio il 27% dei produttori automobilistici cinesi non era redditizio; ad un certo punto dell'anno scorso, la cifra ha raggiunto il 32%. La sovrapproduzione in tutta l'economia ha anche depresso i prezzi in generale, portando l'inflazione vicino allo zero e facendo salire il rapporto tra il servizio del debito e il servizio del debito per il settore privato non finanziario – il rapporto tra pagamenti del debito totale e reddito disponibile – ai massimi storici. Queste tendenze hanno eroso la fiducia dei consumatori, portando a ulteriori cali dei consumi interni e aumentando il rischio che la Cina scivoli in una trappola deflazionistica

Quando i pianificatori economici di Pechino parlano di consumi, tendono a farlo in relazione agli obiettivi industriali.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Nella sua breve discussione sull'argomento, l'attuale piano quinquennale afferma che i consumi dovrebbero essere indirizzati specificamente verso beni in linea con le priorità industriali di Pechino: automobili, elettronica, prodotti digitali ed elettrodomestici intelligenti. Allo stesso modo, sebbene il vivace settore dell'e-commerce cinese possa suggerire una miriade di scelte di consumo, in realtà le principali piattaforme come Alibaba, Pinduoduo e Shein competono ferocemente per vendere gli stessi prodotti standardizzati. In altre parole, l'illusione della scelta del consumatore maschera un mercato interno che è in gran parte modellato dalle priorità industriali dello Stato piuttosto che dalle preferenze individuali.

Ciò si riflette anche nelle iniziative politiche volte a rilanciare la spesa dei consumatori. Consideriamo il recente sforzo del governo di promuovere la sostituzione dei beni. Secondo un piano d'azione del marzo 2024, il Ministero del Commercio, insieme ad altre agenzie governative cinesi, ha offerto sussidi ai consumatori che commerciano vecchie automobili, elettrodomestici e arredi per nuovi modelli. Sulla carta, il piano somiglia vagamente al programma "cash for clunkers" che Washington introdusse durante la recessione del 2008 per aiutare l'industria automobilistica statunitense. Ma il piano manca di dettagli specifici e si affida alle autorità locali per l'attuazione, rendendolo in gran parte inefficace; in particolare non è riuscito ad aumentare i prezzi dei beni durevoli. Sebbene il governo possa influenzare le dinamiche della domanda e dell'offerta nei mercati di consumo cinesi, non può obbligare le persone a spendere o punirle se non lo fanno. Quando la crescita del reddito rallenta, le persone naturalmente restringono le loro borse, ritardano gli acquisti importanti e cercano di accontentarsi più a lungo con le attrezzature più vecchie. Paradossalmente, il freno che l'eccesso di capacità ha posto sull'economia nel suo complesso significa che gli sforzi del governo per indirizzare i consumi stanno rendendo le persone ancora meno propense a spendere.

### ESATTTORI

Al centro del problema della sovraccapacità di Pechino c'è l'onere imposto alle autorità locali di sviluppare la base industriale della Cina. I piani industriali top-down sono progettati per premiare le città e le regioni che possono garantire la maggiore crescita del PIL, fornendo incentivi ai funzionari locali per allocare capitali e sussidi ai settori prioritari. Come ha osservato la studiosa Mary Gallagher, Pechino ha alimentato il fuoco utilizzando campagne sociali come la "prosperità comune" – un concetto proposto per la prima volta dal leader cinese Mao Zedong nel 1953 e che Xi ha ripreso in una riunione del partito nel 2021 – per stimolare lo sviluppo industriale locale. Queste direttive e campagne di pianificazione esercitano un'enorme pressione sui capi locali dei partiti affinché raggiungano risultati rapidi, che potrebbero considerare cruciali per la promozione all'interno del partito. Di conseguenza, questi funzionari hanno forti incentivi a effettuare investimenti ad alta leva finanziaria in settori prioritari, indipendentemente dalla probabilità che queste mosse siano redditizie. Questo fenomeno ha alimentato pratiche di finanziamento rischiose da parte dei governi locali di tutta la Cina. Per incoraggiare l'iniziativa locale, Pechino spesso non fornisce finanziamenti: lascia invece ai funzionari locali ampia discrezionalità per organizzare veicoli di investimento fuori bilancio con l'aiuto delle banche regionali per finanziare progetti in settori prio-

ritari, mentre il governo nazionale si limita a specificare quali tipi di opzioni di finanziamento locale sono vietate. Circa il 30% della spesa infrastrutturale della Cina proviene da questi veicoli di investimento; senza di loro, i funzionari locali semplicemente non possono realizzare i progetti che gli faranno guadagnare elogi all'interno del partito. Inevitabilmente, questo approccio ha portato non solo a un'enorme sovraccapacità industriale, ma anche a livelli enormi di debito pubblico locale. Secondo un'indagine del Wall Street Journal, a luglio l'importo totale dei debiti in nero detenuti dai governi locali in tutta la Cina ammontava ora a un valore compreso tra 7 e 11 trilioni di dollari, con ben 800 miliardi di dollari a rischio di default. Sebbene l'entità del debito possa ora essere peggiore, il problema non è nuovo. Sin dalla riforma fiscale cinese del 1994, che ha consentito ai governi locali di trattenere una quota delle entrate fiscali riscosse ma ha ridotto i trasferimenti fiscali ricevuti da Pechino, i governi locali sono stati sottoposti a una tensione finanziaria cronica. Hanno lottato per adempiere al loro duplice mandato di promuovere la crescita del PIL locale e fornire servizi pubblici con risorse limitate. Centralizzando il potere finanziario a livello nazionale e scaricando la spesa per le infrastrutture e i servizi sociali su regioni e comuni, le politiche di Pechino hanno indebitato i governi locali. Inoltre, sottolineando la rapida crescita, Pechino ha spinto i funzionari locali a favorire progetti di capitale realizzati rapidamente in settori di priorità nazionale. Come ulteriore incentivo, Pechino offre talvolta un sostegno fiscale limitato per progetti in settori prioritari e aiuta a facilitare le approvazioni da parte dei governi locali per garantire i finanziamenti. In definitiva, il governo locale si assume il rischio finanziario e il successo o il fallimento del progetto ricade sulle spalle del capo locale del partito, il che porta a risultati distorti. Un problema più grande legato alla dipendenza della Cina dal governo locale per attuare la politica industriale è che ciò fa sì che le città e le regioni di tutto il paese competano negli stessi settori invece di completarsi a vicenda o sfruttare i propri punti di forza. Pertanto, per più di due decenni, le province cinesi – dallo Xinjiang a ovest a Shanghai a est, da Heilongjiang a nord a Hainan a sud – hanno stabilito, con pochissimo coordinamento tra loro, fabbriche nelle stesse zone designate dal governo. industrie prioritarie, guidate dagli sforzi dei funzionari provinciali e locali per sovraperformare i loro concorrenti. Inevitabilmente, questa competizione interna ha portato a un eccesso di capacità e a livelli elevati di debito, anche nei settori in cui la Cina ha conquistato il dominio del mercato globale. Ogni anno, le fabbriche cinesi producono il doppio dei pannelli solari di quelli che il mondo può utilizzare. Prendi i pannelli solari. Nel 2010, il Consiglio di Stato cinese ha annunciato che le industrie strategiche emergenti, compresa l'energia solare, dovrebbero rappresentare il 15% del PIL nazionale entro il 2020. Nel giro di due anni, 31 delle 34 province cinesi hanno designato l'industria solare-fotovoltaica come una priorità, la metà di tutte le città cinesi hanno investito nel settore del solare fotovoltaico e più di 100 città cinesi hanno costruito parchi industriali solari fotovoltaici. Quasi immediatamente, la produzione fotovoltaica della Cina ha superato la domanda interna, con l'eccesso di offerta esportato in Europa e in altre aree del mondo dove i governi stavano sovvenzionando la proprietà dei pannelli solari.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Nel 2013, sia gli Stati Uniti che l'Unione Europea hanno imposto tariffe antidumping ai produttori cinesi di fotovoltaico. Entro il 2022, la capacità solare fotovoltaica installata in Cina era maggiore di quella di qualsiasi altro paese, a seguito del suo aggressivo sviluppo delle energie rinnovabili. Ma la rete elettrica cinese non può supportare ulteriore capacità solare. Con il mercato interno completamente saturo, i produttori di energia solare hanno ripreso a scaricare la maggior parte possibile dei loro prodotti sui mercati esteri. Nell'agosto 2023, il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha scoperto che i produttori cinesi di fotovoltaico spedivano prodotti in Cambogia, Malesia, Thailandia e Vietnam per procedere di lavorazione minori per evitare di pagare le tariffe antidumping statunitensi. Si prevede che la capacità di produzione fotovoltaica della Cina, che già raddoppia la domanda globale, aumenterà di un altro 50% nel 2025. Questo estremo eccesso di offerta ha fatto precipitare il tasso di utilizzo dell'industria cinese dell'energia solare finita ad appena il 23% all'inizio del 2024. Tuttavia, queste fabbriche continuano a operare perché hanno bisogno di raccogliere liquidità per onorare il debito e coprire i costi fissi.

Un altro esempio è la robotica industriale, a cui Pechino ha iniziato a dare priorità nel 2015 come parte della sua strategia Made in China 2025. All'epoca, esisteva una logica chiara per costruire un'industria della robotica nazionale più forte: la Cina aveva superato il Giappone diventando il più grande acquirente mondiale di robot industriali, rappresentando circa il 20% delle vendite mondiali. Inoltre, il piano sembrava ottenere risultati sorprendenti. Nel 2017 c'erano più di 800 aziende di robotica e 40 parchi industriali focalizzati sulla robotica che operavano in almeno 20 province cinesi. Eppure questo sforzo globale ha fatto ben poco per far avanzare la tecnologia robotica cinese, anche se ha creato un'enorme base industriale. Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di produzione di Pechino, i funzionari locali tendevano a investire in tecnologie mature che potessero essere rapidamente implementate. Oggi, la Cina ha una grande capacità in eccesso nella robotica di fascia bassa, ma non ha ancora una capacità sufficiente nella robotica autonoma di fascia alta che richiede la proprietà intellettuale locale.

L'eccesso di capacità nella produzione di fascia bassa ha afflitto anche altri settori tecnologici cinesi. L'esempio più recente è l'intelligenza artificiale, che Pechino ha indicato come settore prioritario nei suoi ultimi due piani quinquennali. Nell'agosto 2019, il governo ha chiesto la creazione di circa 20 "zone pilota" di intelligenza artificiale, ovvero parchi di ricerca che hanno il mandato di utilizzare i dati del governo locale per i test di mercato. L'obiettivo è quello di sfruttare i due maggiori punti di forza della Cina in questo campo: la capacità di costruire rapidamente infrastrutture fisiche, e quindi supportare l'agglomerazione di aziende e talenti nel campo dell'intelligenza artificiale, e la mancanza di vincoli su come il governo raccoglie e condivide i dati personali. Nel giro di due anni, 17 città cinesi hanno creato tali zone pilota, nonostante l'interruzione della pandemia di coronavirus e i blocchi su larga scala del governo. Ciascuna di queste città ha inoltre adottato piani d'azione per indurre ulteriori investimenti e condivisione dei dati.

Sulla carta il programma sembra imponente. La Cina è ora seconda solo agli Stati Uniti negli investimenti nell'intelligenza artificiale. Ma la qualità della ricerca effettiva sull'IA, soprattutto nel campo dell'IA generativa, è stata ostacolata dalla censura del governo e dalla mancanza di proprietà intellettuale indigena. In effetti, molte delle startup cinesi di intelligenza artificiale che hanno approfittato del forte sostegno del governo stanno producendo prodotti che si basano ancora fondamentalmente su modelli e hardware sviluppati in Occidente. Analogamente alle sue iniziative in altri settori emergenti, Pechino rischia di sprecare enormi capitali in investimenti ridondanti che enfatizzano le economie di scala piuttosto che l'innovazione profondamente radicata.

### LA CORSA DEGLI ZOMBIE

Paradossalmente, anche se gli obiettivi di politica industriale di Pechino cambiano, molte delle caratteristiche che determinano l'eccesso di capacità persistono. Ogni volta che il governo cinese dà priorità a un nuovo settore, gli investimenti duplicati da parte dei governi locali inevitabilmente alimentano un'intensa concorrenza interna. Le aziende e le fabbriche fanno a gara per produrre gli stessi prodotti e riescono a malapena a realizzare profitti: un fenomeno noto in Cina come nei *juan*, o involuzione. Piuttosto che cercare di differenziare i propri prodotti, le aziende cercheranno semplicemente di produrre più dei concorrenti espandendo la produzione il più velocemente possibile e impegnandosi in feroci guerre sui prezzi; vi sono pochi incentivi a ottenere un vantaggio competitivo migliorando la gestione aziendale o investendo in ricerca e sviluppo. Allo stesso tempo, la domanda interna limitata costringe le aziende a esportare le scorte in eccesso all'estero, dove sono soggette alla geopolitica e alle fluttuazioni dei mercati globali. Le recessioni economiche nelle destinazioni delle esportazioni e le crescenti tensioni commerciali possono ostacolare la crescita delle esportazioni e peggiorare la sovraccapacità interna.

Tutte queste dinamiche contribuiscono ad un circolo vizioso: le imprese sostenute da prestiti bancari e dal sostegno del governo locale devono produrre senza sosta per mantenere il proprio flusso di cassa. Un arresto della produzione significa assenza di flusso di cassa, spingendo i creditori a chiedere indietro i loro soldi. Ma man mano che le aziende producono di più, le scorte in eccesso aumentano e i prezzi al consumo scendono ulteriormente, causando perdite di denaro da parte delle aziende e richiedendo un sostegno finanziario ancora maggiore da parte dei governi e delle banche locali. E man mano che le aziende si indebitano sempre di più, diventa più difficile per loro ripagarlo, aumentando la possibilità che diventino "società zombi", sostanzialmente insolventi ma in grado di generare flussi di cassa appena sufficienti per far fronte ai propri obblighi di credito. Mentre l'economia cinese è in fase di stallo, il governo ha ridotto le tasse e le tasse imposte alle imprese come un modo per stimolare la crescita, ma ciò ha ridotto le entrate del governo locale, anche se le spese per i servizi sociali e i pagamenti del debito sono in aumento. In altre parole, la stretta relazione finanziaria tra i governi locali e le imprese da essi sostenute ha creato un'ondata di crescita del PIL locale alimentata dal debito e ha lasciato l'economia in una trappola di sovraccapacità difficile da invertire.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PEREDEDENTE

Tuttavia, oltre a raggiungere i numeri di investimento più importanti, questa campagna ha pochi criteri per misurare il successo effettivo. Paradossalmente, l'obiettivo dichiarato di questo nuovo programma di colmare il gap finanziario per le piccole e medie imprese che stanno lavorando sull'innovazione evidenzia una carenza più grande nella gestione economica di Pechino. Per anni, la politica industriale cinese ha avuto la tendenza a convogliare risorse verso aziende già mature; al contrario, con il suo massiccio sforzo per sviluppare l'intelligenza artificiale e altre tecnologie avanzate, il governo ha impegnato le risorse finanziarie per adeguarsi all'approccio del capitale di rischio degli Stati Uniti. Eppure, anche in questo caso, i pianificatori economici cinesi non sono riusciti a riconoscere che la vera forza trainante dell'innovazione è la disruption. Per promuovere veramente questo tipo di creatività, gli imprenditori avrebbero bisogno di un accesso illimitato ai mercati dei capitali nazionali e al capitale privato, una situazione che minerebbe il controllo di Pechino sulle élite imprenditoriali cinesi. Senza la possibilità di perturbare il mercato, questi enormi investimenti non fanno altro che esacerbare il problema di eccesso di capacità della Cina. Il denaro viene incanalato in quei prodotti che possono essere scalati più rapidamente, costringendo i produttori a produrre in eccesso e quindi a sopravvivere con i margini esigui che possono essere ottenuti dal dumping sul mercato internazionale.

### L'AGONIA DELL'ECESSO

Settore dopo settore, la cronica sovraccapacità della Cina sta creando un complicato dilemma per gli Stati Uniti e l'Occidente. Negli ultimi mesi, i funzionari occidentali hanno intensificato le loro critiche alle politiche economiche di Pechino. In un discorso di maggio, Lael Brainard, direttore del Consiglio dei consulenti economici dell'amministrazione Biden, ha avvertito che la "sovraccapacità industriale guidata dalla politica" della Cina – un eufemismo per le pratiche antimercato – sta danneggiando l'economia globale. Applicando politiche che "deprimono ingiustamente i costi del capitale, del lavoro e dell'energia" e consentono alle aziende cinesi di vendere "a costi pari o inferiori", ha affermato, la Cina ora rappresenta un'enorme percentuale della capacità globale di veicoli elettrici, batterie, semiconduttori e altri settori. Di conseguenza, Pechino sta ostacolando l'innovazione e la concorrenza nel mercato globale, minacciando posti di lavoro negli Stati Uniti e altrove e limitando la capacità degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali di costruire la resilienza della catena di approvvigionamento.

Durante il loro incontro a Capri, in Italia, in aprile, i membri del G-7 hanno avvertito, in una dichiarazione congiunta, che "le politiche e le pratiche non di mercato della Cina" hanno portato a "un dannoso eccesso di capacità". Il massiccio afflusso di prodotti fabbricati in Cina a basso costo ha già aumentato le tensioni commerciali. Dal 2023, diversi governi, compresi quelli del Vietnam e del Brasile, hanno avviato indagini antidumping o antisovvenzioni contro la Cina, mentre Brasile, Messico, Turchia, Stati Uniti e Unione Europea hanno imposto tariffe su varie importazioni dalla Cina, incluse ma non limitate a ai veicoli elettrici.

Le politiche industriali di Pechino hanno indebitato città e regioni di tutta la Cina.

Di fronte alla crescente pressione internazionale, Xi, i principali giornali del partito e i media statali cinesi hanno costantemente negato che la Cina abbia un problema di eccesso di capacità. Sostengono che le critiche sono guidate da una "ansia" infondata degli Stati Uniti e che il vantaggio di costo della Cina non è il prodotto dei sussidi ma degli "sforzi delle imprese" che "sono modellate dalla piena concorrenza del mercato". In effetti, i diplomatici cinesi hanno sostenuto che in molti settori tecnologici emergenti, l'economia globale soffre di significative carenze di capacità piuttosto che di un eccesso di offerta. A maggio, il People's Daily, il quotidiano ufficiale del partito, ha accusato gli Stati Uniti di utilizzare affermazioni esagerate sulla sovraccapacità come pretesto per introdurre barriere commerciali dannose intese a contenere la Cina e sopprimere lo sviluppo delle industrie strategiche cinesi.

Ciononostante, i politici e gli analisti economici cinesi riconoscono da tempo il problema. Già nel dicembre 2005, Ma Kai, allora direttore della Commissione nazionale cinese per lo sviluppo e la riforma, avvertì che sette settori industriali, tra cui l'acciaio e l'automobile, si trovavano ad affrontare un grave eccesso di capacità. Ha attribuito il problema a "investimenti ciechi e espansione di basso livello". Nei quasi due decenni successivi, Pechino ha emanato più di una dozzina di linee guida amministrative per affrontare il problema in vari settori, ma con scarso successo. Nel marzo 2024, un'analisi di Lu Feng, dell'Università di Pechino, ha identificato problemi di sovraccapacità nei veicoli di nuova energia, nelle batterie dei veicoli elettrici e nei microchip esistenti. BloombergNEF ha stimato che la produzione di batterie della Cina nel solo 2023 era pari alla domanda globale totale. Con l'Occidente che aggiunge capacità produttiva e i produttori cinesi di batterie che continuano ad espandere gli investimenti e la produzione, il problema globale dell'eccesso di offerta probabilmente peggiorerà negli anni a venire.

Lu ha avvertito che l'eccessivo sviluppo di queste industrie da parte della Cina spingerà le aziende cinesi a vendere i loro prodotti sui mercati internazionali e aggraverà le già difficili relazioni commerciali della Cina con l'Occidente. Per affrontare il problema, ha proposto una combinazione di misure che il governo cinese ha già tentato – come stimolare la spesa interna (investimenti e consumi delle famiglie) – e quelle che molti economisti sostengono da tempo ma che Pechino non ha fatto, inclusa la separazione del governo dalle imprese e riformare i meccanismi di redistribuzione a beneficio delle famiglie. Tuttavia, queste soluzioni proposte non riescono ad affrontare il problema fondamentale di coordinamento che affligge l'economia cinese: la duplicazione degli investimenti del governo locale nei settori prioritari designati dallo stato.

### RECINTO INFERIORE, GUINZAGLIO PIÙ STRETTO

Finora, gli Stati Uniti hanno risposto alla sfida dell'eccesso di capacità della Cina imponendo tariffe elevate sui prodotti cinesi ad energia pulita, come pannelli solari, veicoli elettrici e batterie. Allo stesso tempo, con l'Inflation Reduction Act del 2022, l'amministrazione Biden ha investito miliardi di dollari nello sviluppo della capacità interna degli Stati Uniti per molti degli stessi settori. Ma gli Stati Uniti dovrebbero essere cauti nel cercare di isolare la Cina semplicemente costruendo barriere commerciali e rafforzando la propria base industriale.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Offrendo ampi incentivi alle aziende che investono in settori critici negli Stati Uniti, Washington potrebbe replicare alcuni degli stessi problemi che affliggono l'economia cinese: la dipendenza da investimenti alimentati dal debito, un'allocazione improduttiva delle risorse e, potenzialmente, una bolla speculativa nel paese. titoli di società tecnologiche che potrebbero destabilizzare il mercato in caso di esplosione improvvisa. Se l'obiettivo è superare la concorrenza di Pechino, Washington dovrebbe concentrarsi su ciò in cui il sistema americano è già migliore: innovazione, perturbazione del mercato e uso intensivo di capitale privato, con gli investitori che scelgono le aree più promettenti da sostenere e si assumono i rischi insieme al capitale privato.

Ricompense.

Fissandosi su strategie volte a limitare i vantaggi economici della Cina, gli Stati Uniti rischiano di trascurare i propri punti di forza.

I politici statunitensi devono anche riconoscere che il problema della sovraccapacità della Cina è aggravato dal perseguimento dell'autosufficienza da parte di Pechino. Questo sforzo, a cui è stata data grande enfasi negli ultimi anni, riflette l'insicurezza di Xi e il suo desiderio di ridurre le vulnerabilità strategiche della Cina in un contesto di crescenti tensioni economiche e geopolitiche con gli Stati Uniti e l'Occidente. In effetti, i tentativi di Xi di mobilitare la popolazione e le risorse del suo Paese per costruire un muro tecnologico e finanziario attorno alla Cina comportano di per sé conseguenze significative. Una Cina sempre più tagliata fuori dai mercati occidentali avrà meno da perdere in un potenziale confronto con l'Occidente e, quindi, meno motivazione a ridurre la tensione. Finché la Cina sarà strettamente legata agli Stati Uniti e all'Europa attraverso il commercio di beni di alto valore e non facilmente sostituibili, l'Occidente sarà molto più efficace nel dissuadere il Paese dall'intraprendere azioni destabilizzanti. Cina e Stati Uniti sono concorrenti strategici, non nemici; tuttavia, quando si tratta di relazioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, c'è saggezza nel vecchio detto "Tieni i tuoi amici vicini e i tuoi nemici ancora più vicini".

Il governo degli Stati Uniti dovrebbe scoraggiare Pechino dal costruire un muro che possa rendere l'economia cinese a prova di sanzioni. A tal fine, la prossima amministrazione dovrebbe promuovere alleanze, ripristinare le istituzioni multilaterali danneggiate e creare nuove strutture di interdipendenza che rendano l'isolamento e l'autosufficienza non solo poco attraenti per la Cina, ma anche irraggiungibili. Un buon punto di partenza è elaborare più politiche al tavolo delle trattative, piuttosto che imporre semplicemente tariffe. Intraprendere guerre commerciali in un contesto di tensioni geopolitiche aumenterà il deficit di fiducia nell'economia cinese e porterà al deprezzamento del renminbi, che compenserà in parte l'impatto delle tariffe.

La Cina potrebbe anche essere più flessibile di quanto sembri nelle sue politiche commerciali. Dall'escalation della guerra commerciale USA-Cina, nel 2018, studiosi e funzionari cinesi hanno esplorato diverse opzioni politiche, tra cui l'imposizione di restrizioni volontarie alle esportazioni, la rivalutazione del renminbi, la promozione del consumo interno, l'espansione degli investimenti diretti esteri e gli investimenti in ricerca e sviluppo. Gli studiosi cinesi hanno anche esaminato le relazioni commerciali del Giappone con gli Stati Uniti negli anni '80,

notando come le tensioni commerciali abbiano costretto le industrie giapponesi mature, come la produzione automobilistica, a migliorarsi e a diventare più competitive con i loro rivali occidentali, un approccio che potrebbe offrire lezioni per l'industria elettrica cinese.

Industria automobilistica.

A parte le restrizioni volontarie alle esportazioni, Pechino ha già provato in una certa misura diverse di queste opzioni. Se il governo implementasse anche controlli volontari sulle esportazioni, potrebbe prendere diversi piccioni con una fava: una tale mossa ridurrebbe il commercio e potenzialmente anche le tensioni politiche con gli Stati Uniti; costringerebbe i settori maturi a consolidarsi e a diventare più sostenibili; e aiuterebbe a spostare la capacità produttiva all'estero, per servire direttamente i mercati target.

Xi sta tentando di costruire un muro tecnologico e finanziario attorno alla Cina.

Finora, l'amministrazione Biden ha adottato un approccio compartimentalizzato nei confronti della Cina, affrontando le questioni una alla volta e concentrando i negoziati su singoli argomenti. Al contrario, il governo cinese preferisce un approccio diverso in cui nessuna questione viene esclusa dal tavolo e le concessioni in un'area potrebbero essere scambiate con guadagni in un'altra, anche se le questioni non sono correlate. Di conseguenza, anche se Pechino può sembrare recalcitrante nei colloqui isolati, potrebbe essere ricettiva verso un accordo più completo che affronti contemporaneamente molteplici aspetti delle relazioni USA-Cina. Washington dovrebbe restare aperta alla possibilità di un accordo così importante e riconoscere che, se gli incentivi dovessero cambiare, la leadership cinese potrebbe cambiare tattica all'improvviso, proprio come ha fatto quando ha posto improvvisamente fine alla politica zero-COVID.

Washington dovrebbe anche considerare di sfruttare le istituzioni multilaterali come l'Organizzazione mondiale del commercio per facilitare i negoziati con Pechino. Ad esempio, la Cina potrebbe accettare di rinunciare volontariamente al suo status di paese in via di sviluppo presso l'OMC, che concede ai paesi designati un trattamento preferenziale in alcune controversie commerciali. Potrebbe anche essere persuaso a sostenere un quadro rivisto dell'OMC per determinare lo status di economia non di mercato di un paese – una designazione utilizzata dagli Stati Uniti e dall'UE per imporre tariffe antidumping più elevate alla Cina – su base settore per settore piuttosto che per un intero periodo.

Economia.

Tali passi riconosceranno il successo economico della Cina, anche se ha mantenuto gli standard commerciali più elevati dei paesi industrializzati avanzati.

Xi si considera un leader trasformativo, invitando al paragone con il presidente Mao. Ciò era evidente quando ospitò formalmente l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger – tra le poche figure americane ampiamente rispettate nella Cina di Xi – nel luglio 2023, appena quattro mesi prima della morte di Kissinger. Xi ritiene che, in quanto grande potenza, il suo Paese non dovrebbe essere vincolato da negoziati o pressioni esterne, ma potrebbe essere aperto ad aggiustamenti volontari sulle questioni commerciali come parte di un accordo più ampio. Molti membri dell'élite professionale e imprenditoriale cinese si sentono disperati per lo stato delle relazioni con gli

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## Continua dalla prima pagina

I leader dell'UE possono fare tutto il controllo dei danni che vogliono, ma Orbán sta raggiungendo il suo obiettivo di far apparire l'Unione confusa, discordante e debole

Avendo interiorizzato le lezioni chiave dell'era sovietica, sa che gli imperi e le istituzioni iniziano a vacillare quando diventano oggetto di scherno.

Ciò ha contribuito a creare l'impressione crescente che, in un mondo sempre più definito da giochi di potere geopolitici e realpolitik, l'autorità morale dell'UE e l'impegno per una governance basata sui valori siano bizzarri e inefficaci: reliquie del passato. La mancanza di leadership visionaria e di coesione tra i membri chiave non ha fatto altro che aggravare il problema.

Non solo il motore franco-tedesco dell'integrazione europea, un tempo potente, ha esaurito la sua forza. Il nuovo mandato della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che si è assicurata creando una piattaforma ambigua che cercava di fare appello a un ampio spettro di interessi, sembra improbabile che possa portare un cambiamento profondo. In questo contesto, forgiare una visione coerente su questioni critiche come la competitività, l'innovazione e la difesa si rivelerà, nella migliore delle ipotesi, difficile. Coloro che trarranno il massimo vantaggio da questa situazione sono gli spoiler, come Orbán, che hanno imparato a sfruttare la disunità e l'ambiguità.

Durante le crisi passate – dai negoziati sulla Brexit ai precedenti rapporti dell'UE con l'Ungheria sugli attacchi di Orbán alla democrazia e allo stato di diritto – l'UE si è basata in gran parte su un approccio legalistico e tecnocratico, che spesso l'ha lasciata in condizioni peggiori. Ma le richieste rivolte all'UE di iniziare a parlare il "linguaggio del potere" sono rimaste inascoltate. E sebbene siano state avanzate proposte per rafforzare il

mandato dell'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, esse rappresentano poco più che cambiamenti cosmetici.

Per riacquistare stabilità, l'UE deve agire con urgenza e risolutezza, anche se ciò comporta scontri scomodi con gli Stati membri. E per prosperare nel mondo di oggi e di domani, deve, ancora una volta, affermarsi come partner indispensabile per gli Stati Uniti.

Ciò significa rafforzare la sua economia, anche attraverso l'innovazione. Significa anche dare ascolto al consiglio dell'ex segretario alla Difesa americano Robert Gates di impegnarsi in modo più efficace con le giovani generazioni di americani. È essenziale rafforzare l'immagine dell'UE, che spesso è vista in modo più negativo rispetto ai singoli Stati membri.

Con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ormai un'annata zoppa, l'Ucraina e l'Europa sono entrate in un periodo di elevata vulnerabilità. Gli attacchi ibridi della Russia potrebbero intensificarsi nei prossimi mesi, ponendo una sfida significativa per l'UE, soprattutto con Orbán alla guida del Consiglio. Se le imminenti elezioni presidenziali americane riportassero Donald Trump alla Casa Bianca, le pressioni per una "pace negoziata" in Ucraina potrebbero intensificarsi, sconvolgendo ulteriormente un panorama geopolitico già fragile.

L'UE si trova di fronte a una scelta difficile: può continuare a permettere alle forze interne ed esterne di indebolirla, oppure agire con coraggio per rivendicare la propria integrità e rafforzare la propria influenza. Dall'incoraggiare l'innovazione e rafforzare lo stato di diritto alla definizione e attuazione di una visione condivisa di politica estera, l'UE deve dimostrare che può essere al tempo stesso forte e basata sui principi, altrimenti rischia di essere lasciata indietro.

Da project syndicate

### CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Stati Uniti. Sanno che la Cina trae più vantaggio dall'integrazione nel sistema globale guidato dall'Occidente che dall'escluderle. Ma se Washington si attiene al suo percorso attuale e continua a dirigersi verso una guerra commerciale, ciò potrebbe inavvertitamente portare Pechino a raddoppiare le politiche industriali che stanno causando in primo luogo un

eccesso di capacità. A lungo termine, ciò sarebbe altrettanto negativo per l'Occidente quanto lo sarebbe per la Cina.

Da foreign affairs

## MEMENTO

**LA DOMANDA PER LA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO PER I GEMELLAGGI DEL PROGRAMMA EUROPEO CERV SCADDE IMPROPROROGABILMENTE IL 19 SETTEMBRE 2024**

# Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

## Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00**

Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\***

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Province-Città Metropolitane

**€ 0,01749 x N° abitanti\***

Regioni

**€ 0,01116 x N° abitanti\***

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Riferimenti bancari Aiccre:

**Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596**

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

### Quota Soci individuali

**€ 100,00**

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)